

743.

## SEDUTA DI LUNEDÌ 2 OTTOBRE 1967

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GONELLA

## INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Congedi</b> . . . . .	37963	TAVIANI, <i>Ministro dell'interno</i> . . . . .	37964, 37971 37978
<b>Disegni di legge:</b>		VILLA . . . . .	37966
( <i>Deferimento a Commissione</i> ) . . . . .	37963, 37997	<b>Interrogazioni (Svolgimento):</b>	
( <i>Trasmissione dal Senato</i> ) . . . . .	37963	PRESIDENTE . . . . .	37980
<b>Proposte di legge:</b>		BARCA . . . . .	37981
( <i>Deferimento a Commissione</i> ) . . . . .	37997	LUPIS, <i>Sottosegretario di Stato per gli</i>	
( <i>Svolgimento</i> ) . . . . .	37992	<i>affari esteri</i> . . . . .	37981, 37988
<b>Interrogazioni e mozioni (Annunzio):</b>		LUZZATTO . . . . .	37990
PRESIDENTE . . . . .	37998	SANDRI . . . . .	37989
TOZZI CONDIVI . . . . .	37999	TOGNI . . . . .	37985
<b>Interrogazioni urgenti sugli atti terroristici in</b>		<b>Interpellanza (Svolgimento):</b>	
<b>Alto Adige (Svolgimento):</b>		PRESIDENTE . . . . .	37992
PRESIDENTE . . . . .	37964, 37975, 37977, 37978	DONAT-CATTIN, <i>Sottosegretario di Stato</i>	
ALMIRANTE . . . . .	37967	<i>per le partecipazioni statali</i> . . . . .	37996
CANTALUPO . . . . .	37971	SPADOLA . . . . .	37992, 37996
CUTTITTA . . . . .	37969	<b>Corte dei conti (Trasmissione di relazione)</b>	37963
INGRAO . . . . .	37974	<b>Per l'atto terroristico alla stazione di Trento:</b>	
LUZZATTO . . . . .	37978	PRESIDENTE . . . . .	37963
		<b>Relazione ministeriale (Annunzio)</b> . . . . .	37963
		<b>Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)</b> . . . . .	37963
		<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b> . . . . .	37999

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 16,30.**

VESPIGNANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 28 settembre 1967.

(È approvato).

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Napoli e Sabatini.

(I congedi sono concessi).

**Trasmissioni dal Senato.**

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti provvedimenti, approvati da quella V Commissione:

« Esonero dall'imposta di bollo e dai diritti catastali e ipotecari sugli atti e documenti relativi ad espropriazioni per conto dello Stato o di enti pubblici » (4404);

« Modifiche ed integrazioni alle disposizioni contenute nell'articolo 1, lettera c), della legge 14 febbraio 1964, n. 38, integrata dall'articolo 1 della legge 31 ottobre 1966, n. 949, recante provvidenze per le zone agrarie danneggiate da eccezionali calamità naturali o avversità atmosferiche » (4405).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle competenti Commissioni, con riserva di stabilirne la sede.

**Deferimento a Commissioni.**

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, comunico che il seguente provvedimento è deferito alle Commissioni riunite I (Affari costituzionali) e XIV (Sanità), in sede referente, con il parere della V, della VI e della VIII Commissione:

« Modifiche ai compiti, all'ordinamento ed alle strutture dell'Istituto superiore di sanità » (4347).

**Annunzio di relazione ministeriale.**

PRESIDENTE. Il ministro del bilancio e della programmazione economica, insieme con il ministro del tesoro, ha presentato il 30 settembre scorso, ai sensi dell'articolo 4 della legge 1° marzo 1964, n. 62, la relazione pre-

visionale e programmatica per l'anno 1968, con allegata la relazione generale sullo stato della ricerca scientifica e tecnologica in Italia, presentata dal presidente del Consiglio nazionale delle ricerche ed approvata dal CIPE (doc. XV, n. 4 e 4-bis).

Il documento sarà stampato e distribuito.

**Trasmissione dalla Corte dei conti.**

PRESIDENTE. La Corte dei conti ha presentato, ai sensi dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione della Corte stessa sulla gestione finanziaria dell'Ente nazionale prevenzione infortuni, per gli esercizi 1963, 1964 e 1965.

Il documento sarà stampato e distribuito.

**Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.**

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti Ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

**Per l'atto terroristico alla stazione di Trento.**

PRESIDENTE. (Si leva in piedi, e con lui i deputati e i membri del Governo). Onorevoli colleghi, ancora una volta un efferato delitto ha profondamente colpito l'animo nostro e ha addolorato la nazione tutta. Sono certo di interpretare il sentimento dell'Assemblea nell'esprimere commozione profonda per le eroiche vittime e fiero sdegno per gli assassini e per i loro complici, siano essi al di qua o al di là delle frontiere.

Un nuovo anello si è aggiunto alla dolorosa catena dei crimini premeditati e perpetrati dai terroristi: il Parlamento, fedele interprete dell'opinione pubblica, deve energicamente reclamare ancora una volta, con sdegno e con forza, perché giustizia sia fatta e perché lo Stato italiano difenda energicamente, con tutti i mezzi di cui dispone, la vita dei suoi figli dalle rinnovate insidie e minacce, interne ed esterne, di un vile terrorismo.

Si deve all'intrepido coraggio, all'eroico comportamento e all'esemplare spirito di dedizione del brigadiere Filippo Foti e della

guardia scelta Edoardo Martini se l'attentato non ha avuto conseguenze ben più micidiali, se una sanguinosa strage è stata evitata. Al loro olocausto, al loro sacrificio generoso, che ha permesso di salvare altre vite, va il nostro sentimento di riconoscenza infinita: alle famiglie dei caduti giunga, in quest'ora di dolore, l'espressione del più profondo cordoglio del Parlamento italiano. (*Segni di generale consentimento*).

#### **Svolgimento di interrogazioni urgenti sugli atti terroristici in Alto Adige.**

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro dell'interno ha informato la Presidenza che desidera rispondere subito alle seguenti interrogazioni, non iscritte all'ordine del giorno, dirette al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri degli affari esteri e dell'interno, delle quali il Governo riconosce l'urgenza:

Villa: « per conoscere lo svolgimento dei fatti che hanno portato, a Trento, al nuovo esecrabile atto di terrorismo che ancora una volta ha mietuto due preziose vite umane tra i tutori dell'ordine. L'interrogante chiede inoltre di conoscere le ulteriori misure che verranno prese, atte a stroncare definitivamente la criminalità del risorgente neo nazismo d'oltre frontiera, operante in contrasto con ogni forma di vivere civile » (6454);

Almirante: « per conoscere, in relazione con il nuovo crimine perpetrato a Trento dai terroristi austriaci, quali siano i risultati delle prime indagini, quali siano le immediate misure di prevenzione e di repressione disposte, quali siano gli orientamenti del Governo in ordine alla perentoria necessità di impedire, nella misura del possibile, che altro sangue italiano venga sparso per opera di criminali al soldo dello straniero » (6455);

Cuttitta: « per conoscere se, di fronte al crescente ripetersi di azioni terroristiche che si compiono al di qua del Brennero, per mano di cosiddetti "neonazisti", i quali operano per mandato dell'Austria, a scopo intimidatorio, onde strapparci ulteriori, umilianti concessioni oltre quelle di cui largamente beneficiano gli austriaci residenti in provincia di Bolzano in applicazione dell'accordo De Gasperi-Gruber, non ritenga essere giunto il momento di denunciare l'accordo suddetto e di rivedere le concessioni che ne sono derivate, nella considerazione che, alla prova di una esperienza ventennale, hanno dimostrato di costituire un pericoloso incentivo alle velleità separatistiche di una arrogante minoranza di

lingua tedesca, invece che strumento di pacificazione e di concordia » (6456);

Evangelisti: « per conoscere quali provvedimenti concreti anche di natura politica intendano adottare, a seguito dei due ultimi attentati terroristici in Alto Adige, per lottare efficacemente contro le organizzazioni neonaziste operanti dalle loro basi europee. Questo è un problema che va ben oltre quello dell'Alto Adige e che investe la pace e la sicurezza, non solo dell'Italia, ma dell'Europa intera » (6457);

Cantalupo, Malagodi, Bozzi, Giomo, Ferioli, Cottone, Cocco Ortu, Taverna, Badini Confalonieri, Marzotto: « per conoscere: come sia potuto accadere che durante l'intero percorso ferroviario dal Brennero a Trento non sia stata notata dagli addetti ai vari controlli la giacenza della valigia non appartenente ad alcun viaggiatore in un vagone proveniente da Monaco di Baviera; quali nuovi, efficienti, stabili, risolutivi provvedimenti siano stati presi per rendere impossibile il ripetersi di tragici attentati dei nazisti pangermanici contro persone e cose sul territorio italiano; quali iniziative diplomatiche siano state prese per fare accertare, ancora una volta, dal Governo di Vienna le prove, preventive e successive ad ogni attentato, che i dinamitardi preparano i loro delitti laddove la sorveglianza e l'intervento dell'autorità della repubblica austriaca dovrebbero essere decisivi e risoluti, se esse avessero volontà sincera e profonda ad impedire il peggio » (6458);

Ingrao, Scotoni, Miceli, Barca, Sandri: « in relazione ai recenti criminosi attentati ormai universalmente attribuiti a forze neonaziste, per conoscere quale conseguente azione politica e diplomatica intende svolgere nei riguardi del revanscismo neonazista e dei governi che lo alimentano » (6459);

Luzzatto, Cacciatore, Alini, Menchinelli: « circa l'ultimo attentato terroristico che ha causato a Trento la morte di un brigadiere e di un agente della polizia ferroviaria, dilaniati dallo scoppio di una bomba; e circa le risultanze sinora acquisite dalle indagini sui mandanti e sui finanziatori di tale crimine » (6460).

L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di rispondere.

**TAVIANI, Ministro dell'interno.** Onorevoli deputati, il brigadiere Filippo Foti e la guardia scelta Edoardo Martini sono morti alla stazione di Trento, alle 14,45 di sabato scorso, nel rischioso adempimento del loro dovere: dilaniati dall'esplosione di un ordi-

gno nascosto in una valigia che avevano portato lontano dal treno e dalla pensilina dove sostavano numerosi passeggeri e personale di servizio.

Esprimo alle famiglie desolate il più vivo cordoglio, che è del Governo e della nazione intera. Alla commissione centrale competente ho trasmesso i rapporti del tragico fatto, affinché la memoria del valore dei due eroici agenti abbia il meritato e doveroso alto riconoscimento.

La valigia conteneva circa dieci chilogrammi di tritolo. Secondo la testimonianza di due passeggeri, una cittadina tedesca e una italiana, essa è stata collocata in uno scompartimento dell'*Alpen Express* da un giovane salito sul treno in territorio austriaco e poi non più ricomparso dopo la frontiera. I tecnici escludono l'ipotesi del congegno a orologeria; non hanno potuto accertare se l'esplosione sia stata provocata da sostanza chimica o da congegno a percussione o a strappo. Comunque è certo che, se l'ordigno fosse esploso sul treno — come appare l'intenzione del criminale —, avrebbe provocato la morte dei passeggeri italiani e tedeschi dello scompartimento e di quelli vicini. Questo sottolinea la mancanza di qualsiasi logica umana — per quanto perversa si possa immaginare — all'origine dell'attentato.

Nella tarda serata di sabato la caserma dei carabinieri di Prato allo Stelvio, nell'alta Val Venosta, è stata oggetto di un attacco a fuoco da parte di un gruppo di quattro terroristi. All'immediata reazione dei carabinieri, i terroristi sono fuggiti dopo aver sparato alcune raffiche di mitra. Questo secondo episodio porta l'etichetta del gruppo neonazista di Klotz. Il criminoso attentato al treno porta il marchio del gruppo neonazista di Burger e Kienesberger.

Braccati e scompaginati dai nostri servizi di sicurezza, i neonazisti di Burger sono passati a gesti efferati la cui dissennata ferocia va al di là di quella delle belve.

I servizi di sicurezza italiani hanno arrestato nella primavera scorsa una grossa cellula che agiva nella zona di Brunico; essa aveva compiuto dodici attentati e si riprometteva di compiere altri attentati proprio quando fu scoperta e assicurata alla giustizia. Uno dei capi del *BAS*, Andreas Egger e il giovane Helmut Krös sono incappati in agosto nella rete dei nostri servizi e arrestati. L'Egger ha confessato di essere l'autore di quattro attentati. Egli era entrato in Italia per commettere altri tre, già predisposti. A Bressanone in settembre sono stati arrestati altri due ele-

menti del *BAS*, gli austriaci Hans Giorgio Humer e Karl Schafferer, responsabili degli attentati al palazzo di giustizia di Bolzano, all'ossario di Burgusio, al palazzo delle finanze di Bolzano, alla caserma dei carabinieri di Bolzano, al palazzo della regione di Trento. Stavano predisponendo altri attentati in concomitanza con la fiera di Bolzano.

Nonostante questi rimarchevoli successi dei nostri servizi di sicurezza, ho ripetuto martedì scorso al Senato che la lotta contro il terrorismo è non soltanto difficile, ma sarà lunga; perché le radici del neonazismo hanno trovato terreno fecondo fra gruppi di giovani, finora piuttosto limitati, tuttavia particolarmente pericolosi per il loro dispregio non solo di ogni principio morale, ma anche di ogni insegnamento delle drammatiche esperienze della guerra. Sono i figli dei carnefici di Dachau, che vogliono rinfrescare quella che resterà nella storia come la più umiliante delle piaghe del nostro secolo.

Sarebbe per altro ingiusto, e non corrisponde alla verità, confondere con questi gruppi neonazisti la grande maggioranza della popolazione altoatesina di lingua tedesca. L'ultima volta che ho avuto occasione di parlarne alla Camera, ho accennato ai chiari indizi di non collaborazione e di condanna nei riguardi dei terroristi; oggi posso dire qualcosa di più: che di tale atteggiamento sono state date in questi ultimi mesi anche prove concrete.

Da quanto ho già detto risulta chiaramente l'opera approfondita e intelligente che carabinieri, polizia, alpini, guardie di finanza e anche altri elementi delle forze armate hanno condotto e conducono al fine di garantire il massimo possibile di sicurezza nella regione del Trentino-Alto Adige e dovunque il terrorismo neonazista effettui i suoi criminosi attentati. Desidero assicurare il Parlamento e la nazione che nulla è stato tralasciato né verrà tralasciato, che tutti i mezzi necessari, finanziari e tecnici, per mantenere in piena efficienza e potenziare questi servizi, sono stati e continueranno a essere forniti dai competenti dicasteri dell'interno e della difesa.

Posso anche assicurare che l'unità di comando — insisto: « unità di comando » che è qualcosa di più che « coordinamento » —, è stata attuata e ha dimostrato in questi ultimi mesi di funzionare adeguatamente.

Ho parlato di efficienza di mezzi materiali. Per quanto riguarda lo spirito, credo che l'eroico sacrificio di Filippo Foti e di Edoardo Martini sia una prova luminosa del coraggio e dell'abnegazione che animano le forze im-

piegate in questo duro e logorante servizio. Ad essi vada l'elogio e la riconoscenza del Governo e, ne sono certo, di tutto il popolo italiano.

PRESIDENTE. L'onorevole Villa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VILLA. Prendo atto innanzi tutto della tempestività con la quale ella, onorevole ministro, ha voluto rispondere alla mia interrogazione. Ho ascoltato attentamente le sue dichiarazioni, dense di notizie e di dati, dalle quali non soltanto si rileva il valore, ribadito del resto in varie circostanze, delle forze dell'ordine, ma anche l'organizzazione e l'efficienza di tutti i servizi di sicurezza. Mi dichiaro, quindi, soddisfatto per quanto si è operato e per quanto si intende operare.

D'altro canto, la mia interrogazione non è stata dettata certamente da sfiducia verso l'azione del ministro dell'interno, delle forze dell'ordine e del Governo, ma unicamente dal desiderio di un necessario chiarimento che, partendo da questa alta sede, assicurasse, dopo gli ultimi luttuosi eventi, tutti gli italiani della volontà del ministro dell'interno e del Governo italiano — del resto, abbondantemente dimostrata — di mettere in atto ogni mezzo affinché il sangue generoso delle forze dell'ordine non venga più sparso in Alto Adige, nel trentino o altrove.

Altre due eroiche vittime si sono immolate, onorevoli colleghi, per salvare numerose vite umane. Mi associo con tutta l'anima alle parole pronunciate dal ministro dell'interno e al dolore dei familiari degli scomparsi, e mi inchino davanti al sacrificio dei due valorosi e a quello di tutti coloro che nel tempo, vorrei dire dall'unità d'Italia ad oggi, sono caduti per affermare l'intangibilità dei nostri confini del Brennero.

Un grido di riprovazione non può non partire da quest'aula, insieme con un grido di condanna verso tutti i tristi sicari ed i loro mandanti che, nei sicuri ripari d'oltre confine, in un'Europa faticosamente protesa verso la sua unità, verso una convivenza più umana e pacifica tra i popoli, rappresentano la triste avanguardia di un nuovo movimento nazista che non potrà mai affermarsi, che non dovrà mai affermarsi, perché è contro la natura dell'uomo, mentre ancora sono aperte tante piaghe da esso prodotte, del resto, anche nella stessa Austria. In quanto a questa nazione, noi attendiamo da essa ben più precisi impegni, ben più precise iniziative, fuori da ogni forma di ambiguità, atte a combattere il terrorismo che nasce entro i

suoi confini, atte a combattere queste nuove forme di risorgente nazismo. E ciò anche nel suo stesso interesse, per la sua dignità di paese democratico. Non senza avvertire che la pazienza degli italiani ha un limite di sopportazione oltre il quale non è lecito andare.

Queste parole, onorevoli colleghi, possono apparire dure, ma non siamo soltanto noi a dubitare dell'inefficacia delle misure poste in atto dall'Austria. Proprio oggi i giornali riportano una notizia ripresa da Vienna, da un autorevole giornale austriaco: *Die Presse*.

CANTALUPO. È il peggior.

VILLA. L'influente quotidiano austriaco *Die Presse* biasima oggi le autorità austriache perché combattono il terrorismo contro l'Italia con mezzi insufficienti. Commentando l'esplosione di Trento provocata, come è noto, da una valigia posta sul treno del Brennero, il giornale scrive in un editoriale che verrà pubblicato sul numero di domani: « Il crimine di Trento offre una nuova prova del fatto che l'attuale tendenza dei terroristi in Alto Adige ha superato le cariche sotto i tralicci dell'alta tensione; la loro dinamite è diretta ora contro esseri umani completamente sconosciuti, selezionando le vittime con la legge delle probabilità statistiche. È solo grazie al coraggio delle due vittime, due agenti della polizia ferroviaria che hanno allontanato l'esplosivo dalla folla, che non vi sono decine di bare ma due. La valigia sembra essere stata depositata sul treno in territorio austriaco, il che dimostra che le autorità responsabili in questo paese stanno ancora combattendo il terrorismo con mezzi insufficienti ».

È un giornale austriaco che afferma quanto ho letto.

Onorevoli colleghi, noi desideriamo la pace in Alto Adige e il Governo italiano ha sempre operato per mantenerla.

Si deve prendere atto che la minoranza di lingua tedesca in Alto Adige è la meglio trattata del mondo. L'Italia tuttavia è disposta anche a correggere quanto è necessario, senza peraltro danneggiare i cittadini di lingua italiana. Si deve perciò esigere dagli altri lo stesso senso di responsabilità e soprattutto di preoccupazione per un avvenire che potrebbe essere pieno di gravi incognite. Si distruggano le centrali naziste in Austria, si conceda l'estradizione dei delinquenti comuni, macchiatosi in Italia sotto il falso manto del patriottismo di tanti vili e nefandi delitti. Allora il popolo italiano potrà credere vera-

mente nella volontà della nazione confinante di una più proficua collaborazione per risolvere pacificamente la questione altoatesina.

Signor ministro, la ringrazio ancora per le notizie fornite, per l'opera svolta e per quella che ella andrà a svolgere insieme alle forze dell'ordine e alle forze armate dello Stato. Sappiamo benissimo quanto sia difficile la lotta contro gli attentatori, ci rendiamo conto delle difficoltà enormi di combattere un nemico subdolo, invisibile, privo di ogni senso morale, ormai pronto a tutto, ma abbiamo grande fiducia nel ministro dell'interno, nelle forze dell'ordine, nel Governo italiano che tutto sarà fatto nel limite dell'umano e del possibile affinché questi tristi avvenimenti non abbiano a ripetersi.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Almirante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**ALMIRANTE.** A nome del gruppo che ho l'onore di rappresentare, in primo luogo desidero ringraziare l'onorevole Presidente di questa Assemblea per le parole che ha pronunciato all'inizio della seduta. Non a caso, credo, il Presidente dell'Assemblea ha usato per due volte l'avverbio « energicamente », riferendosi all'azione di prevenzione e di repressione che il Parlamento ed il paese si attendono dal Governo e dallo Stato. Non solo pertanto ci associamo alle parole di cordoglio che il Presidente dell'Assemblea ha voluto pronunciare, ma ci associamo in particolare a queste espressioni che vorrei definire stimolanti nei confronti dell'azione del Governo.

Quanto alla risposta che il ministro dell'interno ha avuto la cortesia di dare alla nostra interrogazione, mi dichiaro d'accordo con lui in una sola cosa: nell'apprezzamento, nell'elogio, il più vivo, il più schietto, senza la minima riserva nei confronti dell'organizzazione e dell'azione delle forze armate e delle forze dell'ordine a presidio del nostro confine e della sicurezza all'interno del nostro confine in Alto Adige. Quanto al resto, onorevole ministro, non solo mi dichiaro insoddisfatto, ma mi dichiaro in totale disaccordo con l'impostazione politica che ella ha voluto dare oggi, una imposizione — lo riconosco — non nuova; però anche ella deve riconoscere che non nuove sono le contestazioni nostre a codesta sua impostazione.

Ella ha cortesemente chiarito, nei termini in cui poteva farlo data la brevità del tempo intercorso, i due episodi svoltisi negli ultimi giorni. Da quanto ella ha detto, e da quanto d'altra parte il paese ha appreso leggendo le

notizie giornalistiche, si evince che non avevamo torto parecchi mesi or sono quando parlavamo, non allarmisticamente, non esagerando, non montando le cose di guerriglia in Alto Adige. Siamo alla guerriglia. Quando qualche giorno fa il *BAS*, cioè il comitato di liberazione (è la sigla che essi hanno adottato, forse non a caso) che ha sede ufficiale in Innsbruck, ha annunciato che sarebbe passato all'azione diretta in maniera ancora più grave, fino a giungere alla strage, molti giornali italiani, naturalmente governativi, hanno parlato, allora, di rodomontate. Purtroppo non erano rodomontate. Il che non vuol dire che i signori del *BAS* siano audaci o coraggiosi o straordinariamente organizzati. Vuol dire — e mi permetterò di dimostrarlo in due parole — che i signori del *BAS* hanno la possibilità di determinare un vero e proprio stato di guerriglia all'interno dei nostri confini, senza praticamente nulla rischiare o rischiando molto poco.

Ella ha parlato per l'ennesima volta di neonazisti. Sa perfettamente, onorevole ministro, perché ho già avuto modo di dirglielo, che non mi turba affatto una simile definizione da parte sua o in genere da parte di ambienti governativi o di altri ambienti, perché chiunque attenti alla vita dei nostri soldati, alla sicurezza dei nostri confini, comunque si chiami, da qualunque parte provenga, da chiunque sia ispirato, ci trova e ci troverà sempre nemici. Però io mi sono permesso altre volte, e mi permetto soprattutto in questa occasione, di richiamare lei, e i membri del Governo a un minimo di coerenza per lo meno dialettica. Neonazisti, *BAS*, oppure comitato di liberazione: sta di fatto che quei signori ci spediscono la morte in casa, la morte a domicilio.

Perché lo fanno, come possono farlo? Perché sono gli eredi di quelli di Dachau? Non basta: possono farlo perché sono sicuri di potersi organizzare impunemente all'interno del loro paese che è l'Austria. Gliene do la prova, signor ministro. Se non erro il 6 settembre di quest'anno la procura della Repubblica di Bolzano — non per la prima volta — ha chiesto in via ufficiale l'estradizione di dieci criminali, alcuni dei quali cittadini austriaci e altri cittadini italiani, tutti rei confessi, tutti in questo momento non latitanti o nascosti ma residenti in Austria. La procura della Repubblica di Bolzano è stata infatti nella condizione di indicare non soltanto i nomi e i cognomi, ma anche il domicilio e la residenza di questi dieci criminali e terroristi confessi, alcuni dei quali già giudicati in pre-

cedenza e assolti — come ella ben sa — da tribunali austriaci. Ora è evidente che essendo nell'elenco di quei dieci, fra gli altri, il Klotz e il Burger — dei quali ella ha parlato ora — ed essendo essi in questo momento residenti in Austria ed essendo i loro domicili noti alla polizia austriaca e avendo la giustizia italiana e, spero, il Governo italiano sollecitato la giustizia austriaca e il governo austriaco, ai sensi del diritto internazionale, perché almeno quei dieci criminali venissero messi in condizioni di non nuocere, è evidente, signor ministro, che, provenendo i due attentati — come ella ci dice — l'uno dal Burger e l'altro dal Klotz, necessari complici dell'uno e dell'altro attentato sono il governo austriaco, i dirigenti austriaci e le autorità austriache.

Ecco dunque che io mi permetto di richiamare il Governo alla coerenza. Se autori degli attentati sono i neonazisti, sono neonazisti anche i dirigenti austriaci? A me non interessano i nomi o le definizioni come interessano a voi eredi della Resistenza. Comunque, se il vostro giudizio è che i neonazisti sono gli esecutori, allora la realtà stessa che voi ci indicate, attraverso le pur sommarie notizie che date, vi dirà che neonazisti o nazisti sono anche i complici e i mandanti.

Io credo, signor ministro, che ella, nella sua onesta coscienza, non potrà non convenire che le maggiori responsabilità non pesano in questo caso sull'esecutore materiale, che può essere anche un giovinastro pieno di fanatismo, ma su quei governanti, su quei dirigenti, su quei magistrati e su quei giornalisti che in Austria, come tutti sappiamo e come abbiamo avuto modo di documentare largamente in altre occasioni, creano per i terroristi e per le loro organizzazioni, non solo in Austria, ma anche in Baviera (vedete quanto siamo schietti quando si tratta di parlare di argomenti che interessano l'integrità della nostra patria e la vita dei nostri soldati), il clima necessario e sufficiente perché i crimini possano effettuarsi.

Io non sono d'accordo, signor ministro, neanche a proposito di un'altra sua dichiarazione politica, quella relativa al comportamento (non voglio dire allo stato d'animo, su quello è impossibile indagare e non voglio indagare) di larghissima parte della popolazione altoatesina di lingua tedesca. A prescindere dall'episodio, che definirò per lo meno sconcertante, di San Martino di Val Casies e del signor parroco don Weitlaner, episodio sul quale la giustizia farà certamente luce

(pertanto voglio riservarmi ogni giudizio e ogni atteggiamento), ella sa benissimo che in epoca recente e recentissima, in due comuni della provincia di Bolzano è accaduto che due terroristi rientrando a casa dopo alcuni anni di meritissimo carcere (anni per altro inferiori a quelli che avrebbero dovuto scontare, grazie alla clemenza, ai condoni e alle amnistie di cui in Italia siamo tutti sempre eccessivamente larghi), dopo anni di meritissimo carcere — dicevo — questi due terroristi, rientrando a casa nei rispettivi comuni di residenza, in piazza hanno trovato il sindaco, naturalmente della *Volkspartei*, il parroco, evidentemente simpatizzante per la *Volkspartei*, e — si dice — (nessuno lo ha smentito, tutti i giornali ne hanno parlato) la intera popolazione.

Vorrei sapere: avete per caso adottato misure particolari a proposito di quei due comuni, uno dei quali è un centro piuttosto grosso, nel quale lavorano centinaia di minatori italiani? Avete ritenuto di circondare di filo spinato quei due comuni perché abitati da individui diversi da quelli che abitano tutto il resto della provincia di Bolzano, oppure quei due comuni non sono altro che comuni-campione, cioè casi-campione, casi-tipo non solo di uno stato d'animo, ma anche di un comportamento e di un atteggiamento di manifesta solidarietà più ancora che di chiara omertà nei confronti dei terroristi?

Onorevole ministro, ella, dopo averci dato le spiegazioni che poteva darci circa l'attentato, a seguito del quale hanno perduto la vita a Trento due eroici agenti dell'ordine, ci ha parlato dell'altro attentato: uno scontro a fuoco, a raffiche di mitra all'interno del nostro confine. Ebbene, senza volerlo ha ammesso qualcosa di cui conviene rilevare la importanza.

Io chiedo: come mai avvengono questi scontri a fuoco, a colpi di mitra all'interno del nostro confine? I casi sono due: o non funziona la famosa rete protettiva austriaca, e quindi si continua a filtrare in armi al di qua del nostro confine, o la rete protettiva funziona e allora coloro che così agiscono partono da basi organizzate all'interno del nostro confine e rientrano in basi organizzate all'interno del nostro confine.

Quale che sia vera e valida delle due ipotesi, entrambe contrastano, onorevole ministro, con l'interpretazione, che vorrei definire piuttosto panprussiana, che il Governo sta dando di quanto accade in Alto Adige. Noi vi invitiamo pertanto a prendere atto della realtà. Non credo che sia decoroso, né da par-

te vostra né da parte nostra, che su un realtà drammatica come questa si imposti una qualsivoglia speculazione propagandistica.

Noi prendiamo atto, onorevole ministro, della serietà delle sue dichiarazioni, quando ella rammenta di avere già affermato (e noi lo ricordiamo), che la lotta contro il terrorismo in Alto Adige sarà lunga e difficile. Ce ne rendiamo conto, e non chiediamo al Governo di risolvere nello spazio di poche ore o di pochi giorni un problema che, purtroppo, pesa su di noi e sulle nostre coscienze da molti anni. Chiediamo però al Governo di fare una politica per l'Alto Adige. La politica che avete condotto finora è fallita: ha condotto a questi risultati. Se avesse per lo meno condotto, dal vostro punto di vista, all'obiettivo che dichiaravate di volervi proporre anni or sono, vale a dire ad un accordo o alla continuazione, se non altro, delle trattative con l'Austria, potreste sostenere di avere ottenuto almeno uno dei due risultati che vi proponevate. Sta di fatto che ci troviamo di fronte al fallimento pieno degli obiettivi che dicevate di proporvi.

Io ricordo un ordine del giorno del settembre dell'anno scorso, che impegnava il Governo in due sensi: portare avanti le trattative con l'Austria, prevenire e reprimere il terrorismo. Dopo parecchi mesi siete stati costretti, di fatto, ad interrompere le trattative, e ad interrompere, praticamente, i normali rapporti diplomatici con l'Austria; e quanto alla repressione e alla prevenzione del terrorismo, non potete far altro che ripetere in tono dolente ciò che dicevate molti mesi or sono.

Evidentemente la vostra politica per l'Alto Adige non ha funzionato. Non voglio con questo dire che sia valida la nostra, quella che vi abbiamo sempre proposto e riproposto. Discussiamo il problema, non limitiamoci a sentirci dire che il problema rimarrà ancora aperto per molto tempo e soprattutto non accettiamo (noi non possiamo accettarlo), che, con tale affermazione, si ritenga di potere inchiodare il Governo, il Parlamento e il paese ad una politica che ha condotto a questi risultati di lacrime e di sangue per il popolo italiano.

È dunque non soltanto insoddisfatta, ma profondamente angosciata la nostra replica, signor ministro. (*Applausi a destra*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Cuttitta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**CUTTITTA.** Anche io desidero associarmi alle nobili parole del Presidente per deplora-

re, con molto sdegno, l'ignobile azione terroristica compiuta da austriaci contro le nostre forze di polizia e inviare alle famiglie dei valorosi, caduti eroicamente nell'adempimento del loro dovere, l'espressione commossa della nostra più viva solidarietà.

Detto questo, desidero dichiarare subito che sono insoddisfatto della risposta data dall'onorevole ministro.

Signor ministro, lei ci dice cose giuste, parlando dei dispositivi di sicurezza che sono stati organizzati e di tutte le previdenze che si è cercato di mettere in atto, ma la realtà è che i servizi di sicurezza, per quanto sapientemente ed onerosamente organizzati non possono garantirci che l'azione terroristica possa essere stroncata.

Nel caso di cui ci stiamo occupando, dobbiamo proprio alla divina provvidenza, al caso, se non è successa una strage. Infatti, lei parla di vittime che si sarebbero potute avere nello scompartimento dove sarebbe scoppiata la valigia contenente dieci chilogrammi di tritolo. Ma uno scoppio di questo genere avrebbe devastato la vettura e fatto deragliare il treno e i morti si sarebbero potuti contare a centinaia.

E allora? Allora bisogna avere il coraggio di giungere ad una soluzione politica radicale. Oso affermare che all'odierna situazione di terrorismo endemico siamo arrivati per la debolezza di tutti i governi che si sono succeduti a quello in cui l'onorevole Tambroni era ministro dell'interno. L'onorevole Tambroni - l'ho detto e lo ripeterò sempre - nel 1956, a Bolzano, presente il Capo dello Stato, riunì tutti i sindaci della provincia e disse loro: « La stampa italiana ed estera in questi ultimi mesi si è largamente occupata di alcuni aspetti della convivenza in questa provincia di tre gruppi linguistici, due dei quali costituiscono un'infima minoranza sul piano nazionale ». Aggiunse ancora l'allora ministro degli interni onorevole Tambroni: « Dichiaro senza esitazione che non esiste un problema dell'Alto Adige e tanto meno, come si è scritto, una questione altoatesina ».

Questa, onorevoli colleghi, è storia recente: un ministro dell'interno nel 1956 dichiarava responsabilmente che non esisteva una questione dell'Alto Adige. E ciò disse con tanta fermezza che nessuno osò discutere quelle affermazioni, né vi furono azioni terroristiche. L'Italia democratica - disse Tambroni -, indipendente può discutere con questi suoi cittadini ma non potrà mai ammettere che i rapporti tra lo Stato e la collettività na-

zionale possano essere discussi attraverso l'intervento di una nazione straniera.

Ma dove eravamo? Eravamo in Italia! Eravamo a Bolzano! C'era l'onorevole Gronchi in quella riunione di tutti i sindaci della provincia, c'era il Capo dello Stato! Perché siamo giunti a questo punto?

La colpa di tutto quello che sta accadendo va ricercata nei continui cedimenti del Governo che moltiplica le offerte, come se non bastasse il trattamento già riconosciuto alle minoranze austriache della provincia di Bolzano con l'accordo De Gasperi-Gruber.

Perché si è ricominciato a discutere su una questione che era già stata definita e con tutta lealtà da parte nostra? Questo è accaduto per la vostra debolezza, per la debolezza di tutti i governi che si sono succeduti dal 1956 fino ad oggi. Anche il Governo attuale, come ha fatto presente tempo fa in quest'aula l'onorevole Almirante parlando del famoso « pacchetto », si sta preparando a fare nuove concessioni agli austriaci. È necessario riconoscere che gli austriaci seguono a ragione la politica del terrorismo, perché si sono accorti che ciò porta ad ottenere nuove e maggiori concessioni. Questa è la realtà, e loro continueranno sulla strada degli attentati terroristici finché il Governo italiano continuerà a fare ulteriori concessioni. Se noi ci esprimessimo chiaramente sulla questione, decidendo una volta per tutte di seguire una ben delineata politica, sicuramente gli austriaci desisterebbero dal continuare ad organizzare nuovi attentati. A mio avviso noi dovremmo denunciare l'accordo De Gasperi-Gruber, perché ormai abbiamo le prove che gli atti terroristici provengono dall'Austria. Gli attentati vengono infatti preparati in Austria e realizzati in Italia da cittadini austriaci; è inutile parlare di neonazisti, anche se può far comodo usare questo termine per spirito di polemica. I terroristi agiscono per conto dell'Austria, che tende, ed è stato chiaramente detto in molte occasioni, alla « liberazione » del sud-Tirolo; questa è la posizione austriaca.

La nostra posizione, onorevoli colleghi, deve essere, invece, una posizione di forza, dato che gli attentati avvengono entro i nostri confini, quei confini per i quali l'Italia ha combattuto una guerra sanguinosa nel 1915-18, ed ha offerto l'olocausto di 600 mila morti; noi dobbiamo difendere questi confini che hanno una grandissima importanza strategica, e che Dio creò come barriera tra l'Italia e le altre nazioni del nord Europa. È necessario, perciò, denunciare l'accordo De

Gasperi-Gruber; sarebbe inoltre opportuno avvertire il governo austriaco che al ripetersi di nuovi attentati, un determinato numero di cittadini altoatesini di lingua tedesca sarebbe rimandato in Austria. Guardi, onorevole Taviani, che qualora agissimo in questo modo, ci penserebbero cento volte a fare quello che fanno.

Ci vuole il coraggio di agire con estrema decisione. Se noi continuiamo a condurre trattative, non otterremo mai niente. Bisogna stare alla realtà e prendere la situazione in pugno, bisogna assumere una posizione di dominio e di forza rispetto all'Austria.

Quale paura abbiamo dell'Austria? Che cosa ci può fare? Ci chiama davanti all'ONU? Noi non ci andiamo. Avevamo preso una posizione giusta allorché l'Austria affermava che noi non avevamo adempiuto ai nostri obblighi: come allora potremmo ripetere l'invito all'Austria di portare la questione davanti alla Corte dell'Aja e, se non accetta, denunciare l'accordo De Gasperi-Gruber.

Onorevole Taviani, quello che lei ha detto oggi l'ho letto ne *Il Popolo* di ieri. Quel giornale riporta queste sue dichiarazioni: « Nonostante i notevoli successi conseguiti dai nostri servizi di sicurezza nella scorsa primavera e nell'estate, sventando fra l'altro almeno una decina di attentati sicuri, la lotta contro il terrorismo neonazista » — e si ritorna sempre su questa parola « neonazista »! — « sarà non solamente difficile ma lunga. Questo non significa che debba tardare la soluzione dei rapporti con le popolazioni di lingua tedesca del Trentino-Alto Adige. Sono due problemi che hanno delle connessioni ma sono sostanzialmente diversi ».

Onorevole Taviani, non so come giudicare questa sua affermazione molto grave. Ella offre così all'Austria maggiori possibilità di mantenere il suo punto di vista, allorché afferma che vi sono due questioni diverse: quella dei neonazisti che fanno il terrorismo e l'altra della minoranza tedesca in Alto Adige. La questione è una sola e si compendia nel desiderio vivissimo dell'Austria di strapparci la provincia di Bolzano. La guerriglia, il terrorismo, data la debolezza del nostro Governo che concede sempre nuovi favori alla minoranza di lingua tedesca residente a Bolzano, mirano a creare uno stato di fatto che costituisca la premessa del distacco di quella provincia dall'Italia per aggregarla all'Austria. Una volta che gli altoatesini di lingua tedesca raggiungeranno in Alto Adige la maggioranza assoluta della popolazione e una volta approvate determinate leggi, sarà indetto un refe-

*rendum*: i risultati estremamente favorevoli agli austriaci, saranno poi portati all'ONU. Date agli austriaci di Bolzano la proporzionalità negli impieghi pubblici, fate altre concessioni ed i cittadini di lingua italiana saranno costretti ad allontanarsi da Bolzano. Il giorno in cui a Bolzano vi saranno soltanto gli austriaci questi avranno partita vinta. È inutile allora che continuiate a gridare: il confine del Brennero non si tocca, il confine è sacro, il confine lo difenderemo. Il confine lo perderemo insieme con la provincia di Bolzano!

Approfitto di questa occasione, onorevole Taviani, per rivelarle che i terroristi austriaci se la prendono anche con qualche membro del Parlamento. Siccome io ho fatto la voce grossa proponendo un rimedio radicale, che è l'unico che ci possa fare uscire da questi guai, mi è giunta una lettera minatoria, possiamo chiamarla così, di cui le ho portato una copia.

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Io ne ricevo almeno quattro o cinque la settimana e le cestino tutte. Faccia altrettanto anche lei; facciamo tutti così. Sarà meglio.

CUTTITTA. Ella è ministro, io sono un deputato qualsiasi, quindi la cosa è diversa. I terroristi arrivano a minacciare un deputato che in quest'aula parla con molta fermezza e senza peli sulla lingua, su quelli che dovrebbero essere i rimedi da adottare nei loro confronti. L'argomento, comunque, non è esaurito. Ne potremo parlare in altra occasione, più compiutamente.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Evangelisti non è presente, si intende che abbia rinunciato alla replica.

L'onorevole Cantalupo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CANTALUPO. Naturalmente anche noi ci associamo con cuore addolorato alle parole pronunciate dall'onorevole Taviani in gloriosa memoria dei due militi che hanno sacrificato la propria esistenza per salvare le chissà quante altre decine di vite umane che si sarebbero lamentate se la bomba fosse esplosa, nel vagone, nella stazione di Trento o nel corso del viaggio. Ugualmente, anche noi ci associamo, ancora una volta, alle condoglianze alle famiglie dei due innocenti caduti che testimoniano di quanti sacrifici siano capaci le forze armate italiane per tutelare l'incolumità e gli interessi dei cittadini e l'integrità del territorio nazionale.

Ci associamo all'elogio che è stato fatto di quella parte della popolazione altoatesina di lingua tedesca — la cui consistenza a noi non risulta in modo definito — che comincerebbe ad avvicinarsi allo Stato italiano, probabilmente sotto l'imperversare non tanto delle bombe quanto dei rilevanti danni economici che l'industria alberghiera ha subito quest'anno in Alto Adige in conseguenza della fuga dei turisti sia stranieri sia italiani.

Ci associamo anche alle parole con le quali vi è stato chiesto, da altra parte, di intervenire — cosa che non avete fatto fino ad ora — affinché cessino le sconce manifestazioni, quasi sempre promosse dal clero, in favore di coloro che ritornano dal carcere, graziati per futili motivi, mentre erano stati condannati per gravissimi motivi.

Non ci associamo, onorevole ministro, a ciò che ella ha detto: e cioè che negli ultimi mesi l'unità di comando è stata garantita nell'esecuzione delle misure di polizia (chiara allusione all'unità di condotta fra carabinieri e polizia), perché con le parole « negli ultimi mesi » ella ha implicitamente o esplicitamente affermato che, prima, questa unità di comando non esisteva. (*Interruzione del Ministro Taviani*).

Se dobbiamo interpretare le parole secondo la grammatica italiana, secondo la sintassi e secondo la logica...

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Ne abbiamo già parlato: prima c'era il coordinamento e dalla primavera scorsa c'è l'unità di comando.

CANTALUPO. Questo vuol dire che tutti gli attentati che si sono verificati in tanti anni sono stati facilitati dal fatto che gli attentatori sapevano di non dover temere troppo proprio a causa della mancanza dell'unità di comando. Ella infatti, onorevole ministro, non può dire che oggi c'è una unità di comando che ieri mancava e affermare contemporaneamente che l'efficacia dell'unità di comando è uguale all'efficacia di un comando non unico.

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Col comando unico, l'efficacia è superiore.

CANTALUPO. Dunque, durante lunghi anni non siamo stati capaci di realizzare l'unità di comando indispensabile per dare ai terroristi la sicurezza che in qualunque punto e in qualunque momento potessero essere colpiti dall'una o dall'altra parte. Parlando un linguaggio volgare, possiamo dire che hanno

potuto contare sullo « scaricabarile ». (*Commenti all'estrema sinistra*).

Non comprendiamo, ripeto, perché non sia stato proibito alle popolazioni di preparare accoglienze festose a coloro che ritornavano dal carcere; ma una cosa soprattutto non comprendo: perché oggi accanto a lei, onorevole ministro dell'interno, non vi è un rappresentante del Ministero degli esteri. Il ministro è notoriamente molto lontano dall'Italia — e su questo nessuna critica da parte nostra —, ma i sottosegretari sono tre e, a quanto ne sappiamo, almeno due sono a Roma. Perché mi è stato comunicato, prima che prendessi la parola, che avrebbe risposto solo il ministro dell'interno per la parte riguardante specificamente l'attentato e che non avrei avuto risposta per la parte ultima della mia interrogazione, che riguarda i rapporti tra il nostro paese e l'Austria? Come si può separare l'attentato — è stato già detto e debbo ripeterlo — dalla politica generale nel cui quadro si svolgono ormai da anni questi attentati? Come è possibile separare il concetto di trattativa diplomatica con l'Austria e di rapporti italo-austriaci dal concetto di penetrazione degli attentatori nel territorio italiano? Se si trattasse solo di una operazione di polizia il discorso sarebbe un altro, ma poiché tali avvenimenti sono la conseguenza di rapporti profondamente guasti tra noi e l'Austria, noi dobbiamo insistere nel dire che non è certamente l'assenza di un rappresentante del Ministero degli esteri che ci può imporre di non parlare della parte vera della questione, cioè della rinascita del neo-nazismo. E se ella, onorevole Almirante — come penso — è d'accordo, debbo dire che il neonazismo da 20, 30 anni ad oggi non è stato altro che la fioritura più violenta di una malattia molto più antica, chiamata pangermanesimo.

ALMIRANTE. È esatto.

CANTALUPO. Se oggi lo chiamate neo-nazismo, esso sempre pangermanesimo è. Questo è il punto. Ella si è domandato, onorevole ministro, con accento sincero: le popolazioni cominciano a rendersi conto dei danni che ricevono da questa politica di pangermanesimo? Ella in verità ha parlato di neonazismo, io faccio riferimento al neonazismo pangermanico, figlio del pangermanesimo o forse anche padre di un altro risorgente pangermanesimo. In ogni caso, alla sua domanda, onorevole ministro, io ne oppongo un'altra: il governo austriaco comincia a prendere conoscenza delle conseguenze cata-

strofiche che questa sua politica di unione alla Germania per 30, 40 anni ha avuto sul terreno della posizione generale dell'Austria, che ha pagato questo suo atto con un'enorme quantità di dolori, che cominciano con l'occupazione germanica e finiscono con l'occupazione delle truppe sovietiche? Si renda conto l'Austria che soltanto da qualche anno è rientrata in contatto libero con l'occidente nella qualità di Stato neutrale, quindi provveduto di tutti i doveri oltretutto di tutti i diritti degli Stati veramente neutrali secondo il diritto internazionale, anzi direi, non neutrali, ma neutri. E infatti avvenuta una confusione tra Stati neutri e neutrali. Neutrale è uno Stato che decide in un determinato momento la propria condotta di non intervento in un conflitto tra terzi; neutro è uno Stato a cui sono state riconosciute e garantite libertà e indipendenza, perché costituito con garanzie internazionali in modo da non poter più partecipare alla politica degli altri Stati, conservando, come la Svizzera, una posizione di permanente equanimità nei loro confronti in caso di conflitti.

Questo è anche il tipo di neutralità dell'Austria, che non le può permettere, dunque, le forme di associazione che, di fatto, sta tentando. L'Austria ricorda, evidentemente, pochissimo ciò che le è accaduto negli ultimi trent'anni per essersi associata completamente alla politica del pangermanesimo, o, se non l'ha dimenticato, lo ricorda evidentemente con piacere, dal momento che essa va ripetendo gli errori di allora, e non c'è assenza di ministro degli esteri che possa rendere illogica questa proposizione; se lo ricorda con piacere, allora dobbiamo pensare con quale Austria abbiamo a che fare. Ecco il punto!

L'onorevole Taviani ha detto: oggi rispondo per la parte che mi riguarda. Certamente, ma l'altra risposta allora dobbiamo darla noi. Dobbiamo dire: come volete che i terroristi e le popolazioni cambino condotta quando sanno — come ha già detto l'onorevole Cuttitta — che le trattative continuano?

La Camera ha tenuto, alla fine dell'estate, un dibattito molto importante su tale questione. L'onorevole Moro ha pronunciato un lungo discorso, dalla cui parte finale pareva che fosse stata finalmente raggiunta, da parte del Governo di centro-sinistra, la presa di coscienza di questa sottile e a un tempo profonda pericolosità della continuazione delle trattative. Noi consideriamo pericolosa questa continuazione, e non già perché possa portare a un accordo: se ciò fosse possibile, la vorremmo a qualunque costo, perché siamo per un ac-

cordo con l'Austria sulla base della tutela dei reciproci interessi, se reciproci da quella parte possono essere chiamati. Siamo in disaccordo perché sappiamo che la continuazione delle trattative in queste condizioni, cioè senza affrontare a fondo il problema sostanziale, e cioè quello dell'associazione spirituale del governo austriaco all'azione di ripresa pangermanistica, non può portare ad una conclusione. Infatti, come si può concludere una trattativa quando dall'altra parte, da ogni nostra offerta si trae nuovo vigore e nuovo diritto per rafforzarsi ulteriormente nella posizione generale che noi dobbiamo combattere?

Il paese si trova di fronte a un errore di impostazione, alla pervicacia del Governo di centro-sinistra nel volere raggiungere, praticamente a qualunque prezzo — anche a prezzo del sangue di cittadini, della perdita di beni e della sicurezza nazionale —, un accordo per non affrontare quel problema, il quale si ripropone fatalmente perché è il corso della storia che cammina. Si tratta di errori che si ripetono. Nessuno può sopprimere questa realtà di fronte alla quale ci troviamo, e non vale negarla.

Da dove veniva il vagone con la bomba? Da Innsbruck. Ed i terroristi? L'altro ieri hanno dichiarato che, generalmente, vanno a preparare i loro ordigni a Monaco di Baviera, città che, se non erro, è fuori dal territorio austriaco, ma situata in territorio pangermanico. Ho già ricordato mesi fa in quest'aula, e lo ripeto ora, che fin dalla guerra del 1915-1918 fui mandato a fare un'inchiesta sul tentativo di riunire la Baviera, il Tirolo e l'Alto Adige in un unico regno cattolico, sotto i Wittelsbach di Baviera, il che avrebbe dovuto costituire un passo importante della calata, interrotta dalla sconfitta tedesca, del pangermanesimo verso i mari caldi, verso il Mediterraneo, attraverso la penisola italiana. Si tratta di una tendenza vecchia di venti secoli; non vedo perché si voglia ignorare che le stesse cose, con una formidabile spinta morfologica, si preparano a ripetersi. Questa è la verità.

Il neonazismo austriaco è a piede libero, dal momento che il governo austriaco non arresta i dinamitardi. Com'è stato già ricordato poco fa in quest'aula, gli autori degli ultimi attentati erano conosciuti dal governo austriaco, che non ne ignorava gli indirizzi né l'appartenenza a determinate associazioni; il medesimo governo conosceva, altresì, la posizione generale di tali associazioni nei confronti dei problemi del mondo moderno, posizione caratterizzata anche da atteggiamenti

razzisti; esso conosceva perfettamente, tra l'altro, le dirette connessioni con il mondo anti-ebraico, che sempre ha diretto queste operazioni. Tutto era noto, dunque; eppure, non li hanno mai arrestati. Si ripetono fenomeni che, purtroppo, gli italiani conoscono da tempo.

Questi sono i neonazisti. Ma al governo della repubblica austriaca, che noi sappiamo, da circa vent'anni, vi sono i cattolici e i socialisti, e non i neonazisti. Cattolici e socialisti si spartiscono, più o meno equamente, o con fraterna iniquità, la maggioranza e il potere (ora governano gli uni ora gli altri, ora tutti e due insieme). Essi non condannano politicamente il neonazismo, non ripudiano il nuovo pangermanesimo, ma si limitano a pronunciare condanne morali che, sul piano umano, evidentemente non possono non pronunciare. Non v'è, dunque, condanna politica, ma solo condanna morale per i morti e le vittime innocenti. Manca la condanna politica della posizione da cui partirono i movimenti contro l'Italia, così che (lo ripeto per la quarta volta in quest'aula, in due anni) noi dobbiamo ribadire il nostro profondo, allarmato sospetto che sia presa di mira la frontiera italiana come cavia per tentarvi un esperimento da allargare poi altrove, ad altre frontiere del pangermanesimo mutilato, in un'azione di rivalse storica, appena ciò sia possibile per il volontario indebolimento delle decrepite democrazie occidentali.

Come si potrebbe spiegare diversamente la remissività dei cattolici e dei socialisti austriaci di fronte a questo movimento, se essi non fossero impediti nella loro reazione, che dovrebbe essere naturale, dal fatto che non possono opporsi alla spinta di gran parte delle loro popolazioni? Ecco dove il fenomeno si allarga, ecco dove il compito, la missione, vorrei dire, che spetta all'Italia diventa veramente europea. Siamo noi che abbiamo il dovere, oltre che il diritto naturale, di fermare la ripresa di questo enorme movimento. Domani potremmo avere la responsabilità ed il rimorso di non averlo tempestivamente impedito e di aver fatto ripercuotere anche altrove tale fenomeno di pangermanesimo, alla costante ricerca di una via d'uscita, soprattutto verso il sud dell'Europa.

Noi dobbiamo porci tale questione. Ma come ce la poniamo? E come possiamo pretendere che i terroristi e la parte di popolazione che è loro complice si facciano collaboratori di una nostra politica di resistenza, quando, mentre i carabinieri muoiono, men-

tre i soldati italiani perdono la vita sotto gli attentati, dall'altra parte, come credo stia ancora avvenendo in questi giorni, segreti e più o meno abili emissari italiani si incontrano in luoghi ingenuamente reconditi con rappresentanti austriaci per concordare, a quanto sento dire, una nuova formula d'accordo, per cui l'Austria rinuncerebbe all'ancoraggio internazionale, mentre l'Italia rinuncerebbe niente di meno che alla quietanza totale e storica dell'Austria, vale a dire all'esclusione di qualsiasi rivendicazione territoriale futura?

In tal modo noi daremmo tutto. E loro che ci darebbero? Noi dobbiamo pretendere dall'Austria la rinuncia definitiva ad ogni rivendicazione sulle frontiere italiane. Se l'Austria non ci rilascia tale quietanza, non ci dà proprio niente. L'unica cosa che possiamo chiedere è che l'Austria dichiari di riconoscere irrevocabile la frontiera italiana del 1918 uscita dal trattato di Versailles e si impegni a non aiutare mai più gli esponenti del pangermanesimo a distruggere, oltre alle nostre, anche altre frontiere. Se l'Austria non ci rilascia questa quietanza (come si dice con parola banale applicata a un fatto di estrema importanza), l'Austria non ci dà niente.

Se l'Austria ha veramente intenzione — come credo — di continuare ad aiutare il terrorismo, e cioè l'azione politica di cui il terrorismo non è che il foruncolo appariscente sull'epidermide; se l'Austria è impegnata con se stessa, da una specie di sua predestinazione tragica, ad essere di nuovo collaboratrice di questa spinta morfologica, l'Austria ha anche interesse a non domandare più l'ancoraggio internazionale, perché l'ancoraggio internazionale la sottoporrebbe al pericolo di mettersi ogni tanto in presenza di un gruppo di giudici più o meno equi, che comunque prenderebbero atto che l'Austria non sta rispettando gli accordi.

L'Austria si sottrae a tutto ciò, è disposta a rinunciare all'ancoraggio perché non vuole rilasciare la quietanza; e se rilascia la quietanza ne nascerà al suo interno un movimento probabilmente tanto vivace e tanto energico da mettere in pericolo il potere dei cattolici e dei socialisti. Quindi, alimentando le trattative, noi non facciamo altro che continuare ad alimentare il permanere al Governo di quelle forze politiche austriache, legittime democratiche, moralmente responsabili (almeno nelle apparenze) le quali, nei fatti, stanno conducendo l'azione di cui ho detto.

Onorevole Cuttitta, la tenga quella lettera anonima ricattatrice che le hanno mandato, perché, se passa nelle mani di qualcuno che sta negoziando con l'Austria, ne fa un'altra materia di trattative, e chi sa poi che cosa dobbiamo dare! (*Si ride*).

PRESIDENTE. È già depositata presso la Presidenza.

CANTALUPO. Onorevole Presidente, ho finito. Dopo le cose che hanno detto i nostri colleghi non restava a me che inquadrare il problema nei suoi veri termini. Senza tale inquadramento il problema non si risolve, perché le popolazioni aspettano non da un eventuale accordo, ma dallo svolgimento storico della rivendicazione pangermanica, la soluzione del loro problema altoatesino. Questa è l'attesa psicologica e politica di quelle popolazioni. Perciò non si compromettono né di qua né di là: sono popolazioni di frontiera, sono abituate a queste tragedie, sanno che il loro destino dipende dagli altri, aspettano che gli altri scoprano tutte le carte e poi si dichiareranno per il probabile vincitore.

Nel frattempo si mandano alcune truppe austriache alla frontiera: della loro presenza sul posto si è assolutamente sicuri, ma, quanto al compito, si deve cominciare a pensare che vi siano state mandate soltanto per presentare le armi all'entrata e all'uscita dei terroristi che vengono a uccidere i soldati italiani.

PRESIDENTE. L'onorevole Ingrao ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

INGRAO. Onorevole ministro, seguendo questa nostra discussione, direi un po' solitaria, ho avuto ad un certo momento l'impressione che si stesse ripetendo una scena, un dibattito, qualche cosa che già avevamo tutti quanti vissuto in quest'aula, come succede a tutti noi di vivere qualche cosa che abbiamo sognato. La colpa non è, a mio avviso, dei colleghi che hanno parlato e che hanno detto parecchie cose interessanti. Mi sembra che qui ci dobbiamo rivolgere al Governo e forse, onorevole Presidente dell'Assemblea, c'è qualche cosa che non riguarda solo il Governo, perché su questa famosa questione della risposta alle interrogazioni bisogna pure che noi ci intendiamo, perché altrimenti davvero alcune cose diventano un po' una beffa.

Io non faccio torto qui a lei, onorevole ministro; ma quando noi abbiamo presentato

queste interrogazioni, tutti quanti noi firmatari, di parti politiche diverse, abbiamo fatto immediatamente un richiamo ad una valutazione politica, cioè al fatto che non potevamo qui, oggi, senza diventare ridicoli nei riguardi di noi stessi, discutere di questo attentato senza discutere della questione politica.

Infatti, dalla destra alla sinistra i colleghi che hanno parlato sono stati quasi tutti della opposizione, perché sinora c'è stata solo una brevissima e timidissima voce che è venuta dalla maggioranza (anche questo è significativo); abbiamo sentito solo qualche parola di circostanza dell'onorevole Villa; non abbiamo sentito e credo non sentiremo la voce dei socialisti né quella dei repubblicani. Ebbene, tutti i colleghi si sono trovati a trattare dei riflessi politici e della reazione politica del Governo, onorevole Taviani. È imbarazzante che il Governo non ci porti qui questa risposta politica. Domando alla Presidenza della Camera: la interrogazione non ha forse un senso solo se ad essa il Governo risponde nel merito?

Onorevole ministro, mi dispiace, ma qui ci troviamo di fronte ad una finta risposta del Governo, ad un gioco. Non è possibile tutto questo. Dobbiamo cioè vedere se l'interrogazione ancora esiste, onorevole Presidente, se esiste come atto, se esiste su un fatto di tale portata.

**PRESIDENTE.** Onorevole Ingrao, la Presidenza ha ritenuto fosse un atto di cortesia informare i vari gruppi che erano state già presentate interrogazioni su questo argomento di così viva attualità: tuttavia non è stato possibile stamparle perché sono pervenute dopo che l'ordine del giorno era stato fatto.

**INGRAO.** Certo. Ma io debbo sottolineare che l'istituto della interrogazione, previsto dal regolamento, viene, come accade sovente e come è accaduto oggi in modo grave, eluso completamente nel merito. Questa è una cosa che deve riguardare anche la Presidenza della Camera.

E il merito qual è? Onorevole Taviani, le do atto che ella ci ha esposto in modo molto chiaro una valutazione politica. Quando ella ha detto qui, ripetendo del resto quanto aveva già detto con parole molto nette e molto forti nel discorso pronunciato ieri nelle Marche, che si tratta di terrorismo neonazista, e ha collocato anche questo « neonazismo » in una dimensione che ella ha definito ormai di portata europea — perché ha parlato, se non sbaglio, di qualcosa che riguarda non solo

la questione dell'Alto Adige, ma una prospettiva europea — ella ha dato una valutazione giusta. Però, onorevole Taviani, se è vera questa valutazione, allora proprio non si comprende il senso della sua risposta, o per lo meno bisogna dire che ella deve essersi trovato davvero in un imbarazzo molto serio. Ci ha portato, infatti, una cronaca dell'attentato, ma non ci ha detto la sola cosa che avrebbe avuto un peso: cioè il Governo, di fronte a questo fatto politico, ha una politica, o meglio, intende portare una modificazione alla politica che ha seguito finora, oppure no? Perché altrimenti noi recitiamo qui, tutti quanti, una falsa scena. Questo è il punto che noi dobbiamo esaminare.

Ella ci ha detto: ci troviamo di fronte a un fatto politico neonazista; e non solo ha usato un linguaggio molto solenne (ha parlato di patria, di risposte degli italiani), ma ha parlato addirittura, se ricordo bene — in caso contrario mi smentisca — di minaccia che si può portare alla pace, alla libertà dell'Europa. Allora noi abbiamo il diritto di chiedere: il Governo in risposta a tutto questo, che politica ha? Perché questo è il punto essenziale. E il Governo non ha una politica verso il governo austriaco, di cui pure viene sottolineata la tolleranza e la complicità nei riguardi dei terroristi neonazisti. Il governo austriaco non può non essere chiamato in causa, perché, insomma, anche qui: o vi è una partecipazione e una solidarietà, nel qual caso la responsabilità è diretta; oppure — che so io? — non si muove in un certo modo perché, come diceva prima giustamente l'onorevole Cantalupo, teme probabilmente dei contraccolpi interni: nel qual caso vuol dire che non si tratta solo di pochi terroristi, ma che noi ci troviamo oggi in Austria di fronte ad un fenomeno politico di cui dobbiamo prendere coscienza. Questo è il fatto serio. Noi abbiamo il diritto di chiedere al Governo in modo responsabile e misurato che politica ha verso il governo austriaco. Signor ministro, il Governo italiano non ha avuto nemmeno la capacità e la coerenza di chiedere a quello di Vienna il rispetto della sua condizione di neutralità, neutralità che l'onorevole Cantalupo ha definito in termini molto precisi. Ma perché il Governo italiano rinuncia a questa facoltà? Anche il rifiuto per l'ingresso dell'Austria nel MEC è stato da voi motivato in un modo che, a mio avviso, è inaccettabile. Infatti, voi avete detto di no solo perché il governo austriaco non si comporta bene. L'Austria invece — deve essere chiaro — non deve entrare nel MEC perché significherebbe farla entrare

anche in un blocco economico-politico e rompere una condizione di neutralità come quella definita dall'onorevole Cantalupo. Voi non avete il diritto di fare una cosa di questo genere perché, così facendo, compireste un atto avente notevole incidenza internazionale. Il nostro interesse per un tale fatto non potrà mai sussistere: non poteva nascere ieri perché eravamo interessati a che l'Austria restasse neutrale; non può nascere a maggior ragione oggi dal momento che tutti noi sappiamo che in Austria sta sviluppandosi questo fenomeno. Il Governo ci deve dare una risposta su tale questione. Ella, signor ministro, è in grado di darci una risposta? Questi sono gli atti politici, questa è la risposta politica sia al terrorista criminale che ha agito in questo modo, sia a chi lo protegge, lo tollera e lo sopporta.

Vi è infine l'atteggiamento della repubblica federale tedesca. Il Governo italiano non può ignorare che la repubblica federale tedesca in questi giorni ha riconfermato pienamente la sua posizione, secondo la quale essa non riconosce nemmeno l'esistenza di un'altra realtà, che pure esiste, ed è rappresentata dalla repubblica democratica tedesca. Il Governo italiano accetta questa posizione da parte di uno Stato al quale siamo legati da una alleanza politica. Voi della maggioranza e il Governo continuate a muovervi come se sulla carta d'Europa non risultasse questa realtà che è la repubblica democratica tedesca, che pure noi tutti sappiamo quanto e come esista. Ma come volete che il revanscismo, il neonazismo e il pangermanesimo non siano incoraggiati da tutti questi fatti? Avete una risposta da darci? Volete fare dei gesti politici? Avete la capacità di intervenire e di pesare su questo terreno? Onorevole ministro, ella ha pronunciato parole forti sul neonazismo. Forse però ha dimenticato (voglio dire che probabilmente anche qui c'è una ragione) un punto su cui sarà d'accordo: questa mattina, aprendo i giornali, abbiamo letto un'altra brutta notizia perché abbiamo saputo che nelle elezioni di domenica scorsa, svoltesi nella repubblica federale tedesca per il senato di Brema, il partito neonazista (tutti lo chiamano così e gli stessi appartenenti ad esso, si definiscono così) ha registrato nuovi successi, conquistando otto seggi.

Quindi, noi non inseguiamo farfalle, no; c'è un dato politico preciso. E anche qui, sia pure non nei termini diciamo così di trattato a cui si riferiva l'onorevole Cantalupo per l'Austria noi potremmo sollevare una questione molto grossa. Insomma, questo discor-

so con i governanti della repubblica federale tedesca il Governo italiano si decide ad aprirlo? Voi avete accettato che la Germania si ricostituisse in questo modo a condizione che non rispuntassero fuori certe questioni. Ma tali questioni stanno rispuntando fuori. E allora qui non mi basta che ella, onorevole ministro, riconosca che non esiste una politica italiana di fronte a questa grave realtà.

Un ultimo punto: la trattativa diretta. Su questo spero che ci venga presto data una risposta. Il Governo italiano a questo punto si sente di aprire un dialogo o una trattativa diretta e pubblica con le popolazioni dell'Alto Adige in quanto tali? Noi siamo per la trattativa e vi diciamo: trattate, tenendo conto di tutto questo; ma trattate con i rappresentanti ufficiali, diretti, legittimi e responsabili. Esistono in quel territorio il consiglio regionale, il consiglio provinciale e le forze politiche. Si rechi il Presidente del Consiglio presso i responsabili e porti una proposta, chiamando queste forze politiche alle loro responsabilità, senza aspettare più il beneplacito del governo austriaco.

Ecco il punto. E questo sarebbe un atto politico di una Italia democratica, che non si comporta in modo sbagliato, che tiene conto delle esigenze di autonomia e dei diritti delle minoranze di lingua tedesca di quella popolazione. Il Governo italiano, dunque, tratti direttamente, faccia sentire in questo modo, con un gesto coerente e responsabile, al governo austriaco che noi non chiamiamo ad avventure alcuno, vogliamo però avere una politica che, tra l'altro, faccia sentire alle popolazioni (perché questo è l'altro assurdo) che le autonomie le concediamo noi, le garantiamo noi. E non voglio adoperare nemmeno questo termine « concediamo », perché non è giusto. Le autonomie le realizziamo noi come Stato italiano, come popolo italiano e non perché il governo austriaco o, più ancora, i terroristi austriaci neonazisti possano speculare su questo terreno. Anche qui, non si capisce se il Governo italiano voglia fare tutto questo.

Infine, l'onorevole Cantalupo ha chiesto prima, proprio nella prospettiva di questo problema grave che sta maturando, che l'Italia sia capace di parlare un po' all'Europa. Ho ascoltato con interesse le parole dell'onorevole Cantalupo, che vengono da una parte politica molto diversa della mia...

CANTALUPO. Opposta !

INGRAO. Opposta, sì, stia tranquillo. Ho ascoltato le sue parole, dicevo, che partono

da indicazioni di politica estera opposte. Io poi giungerò a conclusioni con le quali sono sicuro che l'onorevole Cantalupo non si troverà d'accordo. Ma è interessante il fatto che anche da quella parte oggi si facciano tali affermazioni: è un segno dei tempi, se vogliamo dire così.

Il Governo deve dare una risposta. Non esiste una iniziativa europea; anzi, noi abbiamo assistito in questi giorni a molte esaltazioni della politica estera del Governo. Lo onorevole Cantalupo si chiedeva perché non fossero presenti i sottosegretari e il ministro degli esteri. Ma il ministro degli esteri è in viaggio. Però noi abbiamo ascoltato in questi giorni dichiarazioni molto solenni fatte da rappresentanti ufficiali dello Stato italiano in viaggio o non in viaggio: dal ministro degli esteri, dall'onorevole Presidente del Consiglio, dallo stesso Presidente della Repubblica, che ci hanno fornito, in dosi davvero eccessive, dichiarazioni continue di fedeltà e di ortodossia atlantica, di zelo atlantico.

VILLA. L'abbiamo letto sull'*Unità*.

BARCA. Lo sentiamo alla televisione tutte le sere.

INGRAO. E lo ripetiamo qui, onorevoli colleghi. Abbiamo sentito dal Presidente della Repubblica, dal Presidente del Consiglio e dai ministri italiani, in questi giorni, esaltazioni del tutto acritiche, eccessive e secondo noi sbagliate dell'alleanza atlantica e della fedeltà all'alleanza atlantica. Si è preteso addirittura di fare dichiarazioni che impegnano il futuro dell'Italia. Si sta discutendo dei « giri di valzer », e se si possano o non si possano fare. Credo che, invece, sarebbe stato interessante che ci fosse stato dato di ascoltare, da persone di tanta autorità, quale politica europea è in grado di condurre il Governo di centro-sinistra, quale politica è in grado di proporre per la questione del Vietnam o per il medio oriente, che cosa ha da dire questo Governo per ciò che riguarda il modo di affrontare il problema del neonazismo, e il modo di costruire la prospettiva di una unità europea, in luogo di queste conferme così smaccate di una alleanza come il patto atlantico, che ha diviso l'Europa e costituisce una delle ragioni per cui stanno riemergendo i problemi su cui stiamo qui a discutere.

Questa è la ragione per cui noi non possiamo assolutamente, onorevole Taviani, essere sodisfatti di quello che ci è stato detto

qui da parte del Governo. Ed io non me la sento di ripetere le solite frasi di circostanza. Va bene quanto abbiamo detto e ripetuto qui (sì, lo facciamo tutti quanti con animo schietto, lo ha fatto il Presidente della nostra Assemblea, lo ha fatto lei, onorevole ministro, indubbiamente con sincerità): il cordoglio, la protesta, l'allarme. Ma dopo? Che cosa faremo? Aspetteremo il prossimo attentato? Ed io mi domando, ecco, domando a lei, onorevole Taviani, se noi, quando ci sarà il prossimo atto terroristico — e purtroppo c'è da pensare che ci sarà — vedremo di nuovo un Governo che ce ne darà la cronaca esteriore, poliziesca, ma non sarà in grado di darci una risposta politica.

Onorevole Taviani, io mi rendo conto che di questo non posso fare carico in modo specifico al ministro dell'interno. Però devo dire che ella è stato messo in una condizione davvero un po' imbarazzante e sarebbe per noi importante avere su questo punto una risposta al termine di questa nostra breve discussione; basta che ella ci dica che il Governo riconosce che questa discussione politica è necessaria. Ella non ha potuto, non era in grado di consultare il ministro degli esteri, oppure il Presidente del Consiglio, o il Presidente della Repubblica, perché ormai pare che occorra consultare anche il Presidente della Repubblica sulle decisioni di politica estera. Questa è la realtà; non è colpa mia se sembra che il Presidente della Repubblica stia assumendo l'*interim* del Ministero degli esteri in Italia. Non è colpa mia se sono costretto a fare queste dichiarazioni; la responsabilità è di chi chiama il Presidente della Repubblica a questi compiti che non sono suoi.

PRESIDENTE. Onorevole Ingrao, prima della partenza del Presidente della Repubblica e del ministro degli esteri c'è stato un Consiglio dei ministri, conclusosi con un comunicato specifico relativo agli orientamenti sulla politica estera. Io ritengo che siano stati ripetuti quei motivi espressi dall'organo governativo responsabile e competente ad esprimersi in materia.

INGRAO. Così non riteniamo noi, onorevole Presidente. Noi siamo un partito di opposizione ed abbiamo chiesto di discutere di queste cose. Del resto, non è a caso che io ho fatto quelle affermazioni; purtroppo, noi siamo ancora oggi nella condizione di non sapere quando il Governo intenda dare una

risposta alle questioni di politica estera sollevate dal viaggio del Presidente della Repubblica e permettere a noi di discutere di queste cose.

**PRESIDENTE.** Onorevole Ingrao, sono intervenuto ad interromperla solo in relazione al suo riferimento al Capo dello Stato. Per il resto non entro nel merito.

**INGRAO.** Non si può impegnare il Capo dello Stato in una missione politica così esplicita e così compromettente e poi dolersi che noi, dai banchi dell'opposizione, si chieda di discutere l'atteggiamento del Presidente della Repubblica.

Lo facciamo in questa sede, lo faremo in altre sedi, finché non si arrivi a quella discussione sul modo in cui il Presidente della Repubblica ha assolto alla sua missione all'estero.

Domando — e concludo — se l'onorevole Taviani è in grado, al termine di questa discussione, per lo meno di dirci se egli è d'accordo o no nel senso che la sua risposta possa essere considerata solo come una prima informazione, e che perciò si debba presto giungere ad una discussione più ampia.

**TAVIANI, Ministro dell'interno.** È stato pregiudizialmente comunicato che la mia risposta riguardava soltanto il settore dell'interno.

**INGRAO.** Prendo atto di questa cortese precisazione e la ringrazio.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Luzzatto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**LUZZATTO.** Signor Presidente, replico brevemente alle comunicazioni che abbiamo testé udite dall'onorevole ministro dell'interno. Prima di tutto, come da ogni parte della Camera, e comunque da parte nostra in modo particolare, sentiamo il dovere di associarci all'espressione del compianto per le vittime del recente attentato di Trento ed esprimere i nostri sentimenti che riconoscono l'alto significato del sacrificio compiuto nell'adempimento del dovere.

Non avrei potuto iniziare il mio dire senza queste parole, ma desidero subito passare rapidamente ad esporre alcune brevi considerazioni in riferimento a ciò che l'onorevole ministro dell'interno ha detto. Egli oggi ci ha dato talune indicazioni sul recente atten-

tato di Trento, che ha causato grave lutto, la perdita di due vite umane; e sull'altro incidente di Prato allo Stelvio.

L'onorevole ministro ha definito « neonazista » l'attentato. Tornerò tra poco su questa definizione, su quello che ciò significa e su quello che non è stato aggiunto. Il ministro ha poi indicato le origini diverse dell'uno e dell'altro episodio: il gruppo Burger per l'attentato di Trento e il gruppo Klotz per l'altro episodio.

Mi auguro che l'onorevole ministro dell'interno sia in possesso di informazioni esaurienti che già gli consentano di attribuire la paternità e l'origine degli attentati con tanta precisione.

Mi permetta, onorevole ministro, di osservare, anche in base ad alcuni casi precedenti, che anche se le informazioni esposte sono esatte, di certo si deve risalire, pur ignorando quali siano state le persone fisiche che hanno compiuto l'attentato, più in là di Klotz e di Burger. Non sappiamo ancora tutto; rimane ancora da chiarire, sia pure risalendo al gruppo Burger o al gruppo Klotz, chi abbia finanziato, desidero usare questi termini concreti e precisi, chi abbia aiutato, chi abbia promosso questi attentati. Desidero richiedere tali indicazioni precise all'onorevole ministro proprio perché ricordo i precedenti; su molti attentati non è mai stata fatta luce, e personalmente non so a cosa abbiano portato le indagini della polizia. Per molti attentati terroristici avvenuti di recente nella provincia di Bolzano non si è mai arrivati ad alcun accertamento giudiziario delle vere responsabilità; in alcuni casi sono state fatte, anche da fonti responsabili, affermazioni in base alle quali si risaliva a gruppi ben precisi, e che successivamente sono state smentite; ad esempio, in occasione del tragico episodio di Malga Sasso, la responsabilità venne attribuita al gruppo Klotz, ma nulla è stato poi comprovato.

**TAVIANI, Ministro dell'interno.** Chi lo dice questo?

**LUZZATTO.** Quelle affermazioni non sono mai state provate attraverso un processo.

**TAVIANI, Ministro dell'interno.** Il processo deve ancora farsi; c'è comunque qualcuno in prigione.

**LUZZATTO.** Appunto, il processo deve ancora farsi; e dunque, fino a questo momento, non sono stati fatti gli accertamenti giudiziari che sono assolutamente necessari in

casi come questi, di fronte a tutta la collettività italiana e di fronte soprattutto alla popolazione della provincia di Bolzano, per dimostrare in quale modo abbiano potuto verificarsi gli attentati, cosa sia stato fatto in concreto, cosa risulti accertato.

Sarebbe opportuno che ci fossero meno dichiarazioni di autorità amministrative locali, come è avvenuto anche di recente, nella scorsa estate, a seguito di un arresto, operato in circostanze che certo non dovevano essere illustrate nel corso delle indagini; in quell'occasione a seguito dell'arresto di una persona che confessò poi di aver preso parte a numerose azioni criminose, venne rilasciata da parte del vice commissario del Governo una dichiarazione che ha percorso accertamenti che ci auguriamo vengano fatti, ma che fino a questo momento non sono avvenuti.

Vorrei ricordare poi un altro caso che presentava molte analogie con questo anche se era un caso meno grave, sia perché non ha determinato vittime, sia perché, per le circostanze in cui si è verificato, non avrebbe potuto avere le conseguenze catastrofiche che il fatto di sabato, se non sventato a tempo, avrebbe malauguratamente potuto avere. Mi riferisco al caso dell'attentato ad un treno, ugualmente proveniente da Innsbruck, e di una bomba esplosa tempo fa nella stazione di Bressanone, ove la polizia, avvertita, provvide a far staccare ed allontanare il vagone. Anche in quel caso il processo non si è avuto. Dalle indagini condotte si è potuto accertare che l'ordigno era stato depositato su quel treno da uno dei terroristi della valle Aurina, che venne identificato, alla stazione di Innsbruck. Non risulta che siano mai stati condotti accertamenti conclusivi su chi avesse consegnato l'esplosivo da depositare, poi, in quella stazione.

Onorevole ministro, ella poco fa mi ha interrotto per dirmi che gli accertamenti si faranno: le devo far notare che sulla circostanza della bomba sul treno di Bressanone ebbi l'onore un anno fa, nella discussione che facemmo in questa Camera, di richiamare la sua attenzione; ebbene, è passato un anno ma non si sono ancora avuti ulteriori accertamenti su quel fatto. Ed ora se n'è prodotto, ancor più tragicamente, un altro. Noi vorremmo che si andasse avanti nelle indagini, negli accertamenti, nella ricerca dei responsabili, nella loro denuncia per giungere ad una pronunzia dell'autorità giudiziaria che stabilisca intere le responsabilità.

Ella, onorevole ministro, ha tenuto a chiarire che una connessione indubbiamente vi è

in alcuni aspetti, ma vi è una sostanziale separazione tra i problemi della provincia di Bolzano e gli atti terroristici; ha tenuto a riaffermare l'estraneità ai delitti del terrorismo della popolazione della provincia di Bolzano.

Sono d'accordo, onorevole ministro, sull'uno e sull'altro di questi punti: si tratta di due problemi distinti. Nella discussione le è stato chiesto da che cosa arguisca che la popolazione risulta estranea nel suo insieme agli atti terroristici, come ella giustamente ha detto; ebbene, ciò risulta dal modo con cui questi atti sono stati perpetrati, a brevissima distanza dalla frontiera, o su treni, e in ogni caso con provenienza da oltre confine, il che dimostra la mancanza di un largo sostegno nella provincia.

Per quanto riguarda i problemi della provincia di Bolzano, sono d'accordo sul fatto che si tratta di problemi diversi; ma allora perché essi non vengono, non dico risolti (comprendo che non si risolvono in un giorno), ma almeno avviati a soluzione?

Si tratta non già di favori che dobbiamo elargire o di concessioni da fare, ma di problemi che si riassumono innanzitutto nell'interesse nostro di attuare la Costituzione ed i principi che essa prescrive: rendere cioè effettivi i diritti propri della popolazione di questa provincia in ogni sua parte, di questa popolazione che fa parte del nostro paese.

Se il nostro confine è al Brennero, io non farò come altri che, in contraddizione con se stesso, considera stranieri i cittadini che sono nel nostro paese. Io considero tutta la popolazione della provincia di Bolzano popolazione del nostro paese, sia che parli la lingua italiana, sia quella ladina, sia quella tedesca. Questi cittadini hanno diritti propri che la Costituzione riconosce, che devono essere interamente attuati; e se non lo sono (e noi sappiamo come questo derivi da una triste eredità che si trascina), è interesse nostro che siano attuati, indipendentemente da ogni trattativa internazionale. La popolazione della provincia di Bolzano deve per questo essere consultata nella sua integrale rappresentanza.

Un anno fa, nel settembre dell'anno scorso, l'onorevole Presidente del Consiglio annunciava, interrompendo un intervento di nostra parte, il suo proposito di consultare la rappresentanza della provincia di Bolzano. È passato un anno, ma questo ancora non è stato fatto. È passato un anno e si dice che si sta trattando. Proposte concrete non sono venute avanti. Venute avanti vuol dire presentate in questo Parlamento competente ad approvare leggi che noi riteniamo giuste, che voi

avete l'obbligo di ritenere dovute in quanto corrispondenti ai principi costituzionali.

Invece non se ne fa nulla; ogni qualvolta si verificano fatti criminosi di tal natura ritorna in gioco, da parte di chi vi ha interesse, la discussione su queste cose che si dovrebbero fare. Una volta o l'altra, sarà bene che di quel che voi non avete fatto si discuta, indipendentemente dai fatti di terrorismo. Ma oggi discutiamo di un fatto di terrorismo e perciò ritorniamo sull'argomento.

Ella onorevole ministro, lo ha definito neonazista. Sta bene, anche in questo siamo d'accordo con lei. Ma, onorevole ministro, se l'attentato è neonazista, dove ha le sue origini? Non basta precisarle nel nome di un signor Burger o di un signor Klotz; bisogna andare anche oltre. Ella sa perfettamente che per il territorio austriaco passa il terrorismo, passa il neonazismo, ma che non è in Austria che esso ha le sue radici. Ella sa perfettamente che le centrali neonaziste sono altrove: sono nel territorio della repubblica federale tedesca. Ed ella sa che è non soltanto un problema di polizia e di indagine: è anche un problema di indagini che risalgano all'origine, ma è poi un problema politico nei riguardi di una situazione politica che consente il fiorire di queste cose, nei riguardi di una situazione politica senza la quale ogni reviviscenza neonazista sarebbe impossibile. Ci potranno essere alcuni giovani che, non avendo vissuto le tragedie del nazismo, oggi possono essere portati a lasciarsi prendere dalla propaganda di qualche fanatico; ma io credo che ce ne siano veramente pochi. Il problema non è di questi giovani, a cui sarebbe agevole spiegare come stanno le cose. Il problema è di una certa situazione politica che li incoraggia, che li conforta, che li protegge e che consente questo tipo di avvelenamento nella propaganda e nell'organizzazione criminale.

A questo punto, onorevole ministro dell'interno, nella sua risposta abbiamo assistito di nuovo, per la seconda volta, come un anno fa, ad un curioso arresto a metà strada. Già un anno fa ella aveva detto qualcosa di molto simile, definendo neonazista un fatto che allora si era verificato. E poi si è fermato, onorevole ministro dell'interno. L'anno scorso, con lei, prendeva la parola su questo tema l'onorevole Presidente del Consiglio.

Noi comprendiamo che ella si sia fermata allora per lasciare al Presidente del Consiglio il modo di trarre valutazioni politiche di carattere più generale. Deplorammo allo-

ra che l'onorevole Presidente del Consiglio non lo avesse fatto. Ma questa volta è ella solo a rispondere ed ella è non soltanto un ministro tecnico, ma ha piena competenza ad esporre la veduta del Governo e del suo dicastero su questa questione. Allora non si arresti a parlare un'altra volta, dopo un anno, di neonazisti: ne tragga le conseguenze. E se non le ha tratte oggi nel risponderci qui cerchi di trarle, onorevole ministro, in Consiglio dei ministri, nell'indirizzare l'attività di indagine degli uffici da lei dipendenti, cerchi di trarle sul piano politico, che è di sua competenza, perché il ministro dell'interno è un ministro politico.

Quando ella sarà giunto sino in fondo con le indagini degli organi da lei dipendenti e ne avrà tratto le conseguenze politiche nei confronti delle reviviscenze naziste nella Germania occidentale e delle condizioni che le consentono e le favoriscono, e le vorrà esporre e vorrà richiedere le misure conseguenti, allora e soltanto allora, onorevole ministro, noi ci potremo dichiarare sodisfatti di una sua risposta. Qui prendiamo atto di quanto ci ha detto, ma le diciamo che resta ancora molto da fare.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento di interrogazioni urgenti.

### Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella degli onorevoli Barca, Maschiella e Sandri, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere: le conseguenze che la guerra condotta dallo Stato di Israele ha avuto per le attività delle varie imprese italiane, di Stato, a partecipazione statale e private, operanti nei paesi arabi direttamente o indirettamente coinvolte nella aggressione; le eventuali ripercussioni che lo atteggiamento dell'Italia nel recente dibattito all'ONU, attorno alla crisi nel medio oriente, ha determinato su tali attività. Tenuto conto che il 14 luglio 1967 il ministro delle finanze israeliano signor Pinnas Schapir, ha annunciato la decisione del suo governo di procedere allo sfruttamento dei pozzi petroliferi egiziani di Abu Rudeis, nel deserto del Sinai, dati in concessione dal Governo della RAU alla COPE (Compagnia orientale petroli di Egitto) costituita con capitale per il 50 per cento egiziano e per il 50 per cento italiano,

gli interroganti chiedono di conoscere: l'opinione del Governo italiano circa tale decisione del governo di Israele; le misure che il Governo italiano ha adottato per contestare al governo di Israele il "diritto di preda" dal medesimo applicato nei confronti della COPE; se risponda a verità la notizia secondo la quale il Governo italiano tratterebbe segretamente con il governo di Israele onde ottenere il rimborso delle quote spettanti — per l'attuale sfruttamento di tali pozzi — alla parte italiana e se ritenga, ove la notizia risponda a verità, che siffatta trattativa sia lesiva degli interessi italiani nell'intero mondo arabo oltreché del prestigio e dello stesso onore del nostro paese dinnanzi alla comunità internazionale » (6295).

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

LUPIS, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Ministero degli affari esteri si è tenuto in costante contatto con le altre amministrazioni interessate per fronteggiare e prevenire quegli eventi pregiudizievoli che avrebbero potuto derivare agli investimenti, effettuati o programmati, di aziende pubbliche e private italiane nel medio oriente, dai recenti avvenimenti in quella zona.

Dalle segnalazioni pervenute dalle nostre rappresentanze diplomatiche e dalle stesse imprese operanti nei paesi in questione, non si sono riscontrate le premesse per l'adozione di provvedimenti di carattere eccezionale. Nel solo caso in cui ciò si è dimostrato necessario, si è provveduto a svolgere l'opportuna azione diplomatica per assicurare una efficace protezione di interessi italiani *in loco*. Tale è stato il caso dei campi petroliferi della penisola del Sinai che l'ENI, attraverso la società italo-egiziana COPE, sfruttava in compartecipazione con il governo egiziano. Tali campi sono, infatti, venuti a trovarsi nella parte del territorio egiziano controllato dalle forze armate israeliane. Il Governo italiano è immediatamente intervenuto presso quello di Israele, cui non ha mancato di far presente, con ogni chiarezza, che l'ENI, essendo proprietario del 50 per cento delle azioni del COPE, ha un diretto interesse alla tutela dei propri diritti sui beni della compagnia esistenti nei territori occupati.

L'ENI dal canto suo non ha, come del resto è noto, accolto la proposta israeliana di collaborare alla riattivazione di quei campi petroliferi, che, pertanto, sono stati rimessi in attività dalle autorità israeliane. Tecnici

dell'ENI sono tuttavia rimasti per controllare i quantitativi estratti.

Analogo passo è stato compiuto in favore della ditta Micoperi di Milano, che per conto della COPE svolgeva nel Sinai lavori di costruzione di piattaforme marine ed interventi subacquei.

Questo è lo stato attuale dei fatti e il Governo italiano non ha in corso alcuna trattativa con il governo israeliano in materia di quote di partecipazione dell'ENI alla COPE.

Ciò premesso, anche se l'atteggiamento dell'Italia nel dibattito all'Assemblea straordinaria dell'ONU ha dato luogo in qualche paese arabo a sporadiche quanto limitate reazioni, queste, col dissiparsi del clima emotivo delle prime settimane seguite al conflitto, possono considerarsi, in parte almeno, superate. Il dialogo con i paesi arabi — si può dire — non ha praticamente subito interruzioni notevoli.

PRESIDENTE. L'onorevole Barca ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BARCA. Signor Presidente, prima che il merito, permetta che io critichi i limiti della risposta che l'onorevole sottosegretario Lupis ha dato a nome del Governo, tanto più nel momento in cui i drammatici incidenti sul canale di Suez tornano a sottolineare la gravità, la delicatezza e la fragilità della tregua che era stata realizzata nel medio oriente. La questione da me posta non era e non è che un aspetto, e quindi non può essere isolata dal complesso problema aperto dall'aggressione israeliana contro i paesi arabi o, come qualcuno preferisce dire oggi eufemisticamente, aperto dalla guerra preventiva sferrata da Israele nella notte del 3 giugno.

LUPIS, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Allora, l'interrogazione non ha più senso!

BARCA. Non a caso l'interrogazione è stata rivolta al Presidente del Consiglio, onorevole Lupis, non perché non avesse un senso, ma perché (mi permetto di collegarmi a quanto poco fa affermava l'onorevole Ingrao) non è possibile, da una interrogazione, isolare una sola domanda, due righe, un pezzetto. La mia interrogazione conteneva per lo meno quattro domande, se non sbaglio. Io pensavo di ricevere risposta a tutte; al contrario, ricevo risposta solo a un pezzetto di domanda. Di conseguenza, non posso non sottolineare i limiti della risposta che ho ricevuto, limiti esistenti sia dal punto di vista procedurale sia dal pun-

to di vista del merito politico, poiché io esplicitamente invitavo il Governo italiano a pronunciarsi sulle ripercussioni generali del proprio atteggiamento per ciò che riguardava i rapporti dell'Italia con i paesi arabi.

Ma, poiché stiamo discutendo di cose molto precise, permetta, onorevole Lupis, che faccia un'osservazione, dato che qualcuno ha finto di scandalizzarsi dell'affermazione che, nel valutare l'atteggiamento dell'Italia nei confronti del conflitto, noi dobbiamo anche tener conto degli interessi economici diretti dell'Italia. Ella sa che non abbiamo, in alcun momento, ridotto il problema dell'aggressione israeliana, o della guerra preventiva di Israele, alla valutazione di questi interessi. Il rapporto dell'Italia con il terzo mondo ci interessa prima di tutto sotto il profilo della pace, e ci interessa anche in termini di correzione della qualità dello sviluppo italiano, di ritrovamento di un senso unitario dello sviluppo, che ci possa dare un rapporto diverso di un'economia sviluppata con l'economia sottosviluppata dei paesi del terzo mondo. Per questo noi, in primo luogo, abbiamo criticato e denunciato l'atteggiamento dell'Italia all'ONU, atteggiamento che, del resto, non è casuale. Ella si è espresso molto ottimisticamente, onorevole Lupis, a proposito delle ripercussioni dell'atteggiamento dell'Italia all'ONU, come se si trattasse di un fatto passato e lontano. Ma l'atteggiamento, invece, continua da parte dell'Italia: se è vero, come è vero, che voi, ancora tre o quattro giorni fa, se non sbaglio, avete votato, rimanendo isolati e sconfitti, assieme all'America e contro l'Unione Sovietica, contro la maggioranza dei paesi arabi, non in termini di definizione dell'aggressione al Vietnam del nord o dell'aggressione di Israele ai paesi arabi, ma addirittura in termini di definizione vera e propria del concetto di aggressione. Si tratta, quindi, di un atteggiamento che continua e ci allontana sempre più dalla posizione dei paesi del terzo mondo.

Dicevo — per tornare alla questione che ho sollevato prima — che non possiamo ammettere l'ipocrisia di chi, sulla scia del governo laburista inglese, in primo luogo (dato che i portavoce americani parlano molto più brutalmente e con maggiore franchezza), finge di dimenticare che tutto il conflitto arabo-israeliano puzza di petrolio e che lo stesso governo di Israele non avrebbe forse ceduto all'estremismo del generale Dayan se non ci fossero state pressioni, che ella ben sa, da parte dei governi inglese e americano e dei gruppi petroliferi.

Ebbene, tutti parlano e discutono di petrolio. Se n'è discusso a Karthoum, trovando una certa soluzione, che è di moderazione, ma anche di solidarietà dei paesi arabi; se ne sta discutendo a Washington, a Londra, a Madrid. Il barone Rotschild sta finanziando le imprese petrolifere israeliane. A Madrid vengono costituite società per cercare di trovare una via di sbocco nel medio oriente. Ella sa, onorevole Lupis, che se ne discute oggi soprattutto in relazione al problema dell'IPC, cioè dell'*Irak Petroleum Company*, e a tutte le questioni aperte nell'Irak a proposito dello sfruttamento dei pozzi petroliferi. Ebbene, perchè dovremmo fingere che la cosa non abbia interesse rilevante per l'Italia? Per paura delle ire del *Corriere della sera*? Per paura di compromettere gli interessi petroliferi americani?

Ella ci ha fornito una risposta su un fatto specifico, quello della COPE, e ci ha detto che questo è l'unico caso in cui il Governo italiano è intervenuto. Ella ha ribadito, inoltre, che l'ENI non ha accolto la proposta israeliana di collaborazione. Prendiamo atto di quello che ella ci ha detto e ribadiamo il giudizio espresso nella nostra interrogazione, a proposito di un socio che eventualmente si facesse pagare sottobanco dal ladro che sta derubando l'altro socio.

Ella ha evitato però, onorevole sottosegretario, di esprimere un giudizio sul fatto in sé, cioè sul diritto di preda affermato dal governo israeliano. Perché questo silenzio? Noi avevamo rivolto una esplicita domanda, cioè volevamo conoscere il giudizio del Governo italiano sullo sfruttamento unilaterale da parte di Israele dei pozzi del Sinai e sul diritto di preda affermato dal governo israeliano. Avevamo il diritto di pretendere una risposta a questa domanda, tanto più che non sappiamo se ella ha taciuto perché si tratti di un problema non già troppo generale, ma troppo spinoso, onorevole Lupis. Ella conosce la dichiarazione del generale Dayan del 12-13 settembre, secondo la quale un milione di israeliani ha occupato le aree abitate da arabi? « Per costoro — ha detto Dayan — sia o no morale, non c'è più posto ».

Non vede ella il legame tra quel « diritto di preda », tra quell'occupazione e lo sfruttamento di quei pozzi del Sinai, e affermazioni di questo tipo che vengono fatte da un esponente del governo israeliano?

Ella parla così ottimisticamente del dialogo che è stato ripreso con i paesi arabi: ma il Governo italiano non ha nulla da dire su tutto ciò?

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 OTTOBRE 1967

E c'è ancora qualcosa, onorevole Lupis. Ho già ricordato la situazione irakena; ebbene, non possiamo dimenticare, anche se vogliamo stare soltanto al fatto specifico e delimitato degli interessi delle partecipazioni statali, che il problema più grosso aperto oggi è proprio quello dell'Irak, cioè della possibilità che si è offerta all'Italia di intervenire in collaborazione con il nuovo ente di Stato che si è costituito nell'Irak e che copre il 99 per cento del territorio petrolifero dell'Irak.

LUPIS, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Anche questo è nell'interrogazione?

BARCA. Onorevole Lupis, io ho rivolto al Governo quattro domande, e una di queste riguardava le conseguenze che la guerra condotta dallo Stato di Israele ha avuto per le attività delle varie imprese italiane, di Stato, a partecipazione statale e private, operanti nei paesi arabi, direttamente o indirettamente coinvolte nella aggressione.

Ebbene, l'Irak è un paese direttamente o indirettamente coinvolto? Ella sa o no che l'ENI ha avviato trattative con l'Irak, e che queste trattative vengono sabotate non soltanto a Washington, ma vengono sabotate a Madrid, vengono sabotate anche a Parigi, perché una delle imprese concorrenti dell'ENI è francese? Il Governo italiano sa queste cose? E sta facendo una politica per consentire che sia l'Italia e non l'*Ispan Oil*, oppure la società francese, oppure la *British Petroleum Company*, a conquistare determinate posizioni e ad aiutare i paesi arabi a difendersi da una determinata penetrazione imperialistica? Mi pare, onorevole Lupis, che questo non sia estraneo al tema che avevo posto.

Mi sembra che noi dobbiamo discutere di queste cose e che il Governo italiano non possa non essere preoccupato di atteggiamenti e di fatti che possono far fallire operazioni che sono nell'interesse dell'Italia; e che possono far fallire, oltre tutto, un colossale affare.

Ecco le domande che io le avevo rivolto, onorevole rappresentante del Governo, fornendo l'occasione per informarmi non certo soltanto del punto intorno a cui stava la questione, ciò che io già sapevo e che comunque potevo sapere telefonando a qualsiasi funzionario dell'ENI e domandando se è vero o no che stanno riscuotendo sottobanco una parte dei loro soldi. Io le avevo fornito l'occasione per un concreto atto politico. Ebbene, il Governo ancora una volta ha rifiutato questa oc-

casione e per questo io mi dichiaro profondamente insoddisfatto, affermando che quanto ho ascoltato non fa che ribadire la necessità, già rilevata dal collega Ingrao, di un dibattito sulla politica estera, di quel dibattito cui il Governo tenta sottrarsi sia alla Camera sia al Senato con motivazioni assurde ed inaccettabili, mentre la posizione dell'Italia — non so con quali effetti positivi presso i paesi arabi — appare agli occhi del mondo ridotta a quella del più immobile atlantismo.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Togni, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro degli affari esteri, «per conoscere — in relazione anche alle dichiarazioni che lo stesso ministro degli affari esteri avrebbe, in questi giorni, rilasciato al corrispondente di una autorevole agenzia di informazioni americana, secondo le quali il protrarsi della chiusura del canale di Suez sta determinando effetti deprimenti sulla economia italiana, con particolare riferimento alle attività dei porti di Palermo, Napoli, Venezia e Trieste che hanno registrato un calo sino all'80 per cento, dato che vivevano soprattutto sulle correnti di traffico che si incanalavano attraverso Suez — sino a che punto la mancata riapertura dell'importante via d'acqua e il conseguente ricorso dei grandi traffici internazionali alla rotta del capo di Buona Speranza potrà incidere nel prossimo futuro nei confronti dell'attività dei nostri porti, in specie per il transito di passeggeri e di merci e con quali riflessi per i costi e i noli, per il turismo, per l'impiego della mano d'opera e conseguentemente sui costi e sulle possibilità di regolare produzione delle nostre industrie. L'interrogante chiede altresì di conoscere quali iniziative siano state prese e quali disposizioni adottate al fine di ridurre al minimo, se non compensare totalmente, questi notevoli danni alla nostra economia. L'interrogante, considerato che l'Italia è certamente la nazione che più di ogni altra risente della arbitraria iniziativa del governo egiziano, che persiste in un atteggiamento chiaramente ricattatorio in spregio ai più elementari principi di diritto internazionale sul libero transito attraverso le vie d'acqua di grande comunicazione, chiede che dal Governo italiano venga presa in considerazione la opportunità di promuovere adeguati interventi nei confronti dell'Egitto e, d'intesa con gli alleati occidentali, per la più sollecita riapertura alla navigazione del canale di Suez che costituisce interesse vitale per tutti i paesi del Mediterraneo primo tra essi l'Italia » (6344).

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

LUPIS, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il protrarsi della chiusura del canale di Suez ha effettivamente avuto riflessi negativi sull'economia italiana, ed in particolare sull'attività dei nostri principali porti. Infatti, mentre per alcuni di essi, tra i quali quelli di Livorno, Gaeta, Catania, Taranto e Imperia, non si sono avuti effetti di rilievo, si sono però determinate in linea generale notevoli contrazioni di traffico. In particolare, per il porto di Napoli si è verificata una contrazione del movimento mensile delle navi rispetto al mese di maggio valutabile nella misura dello 0,40 per cento per il mese di giugno e del 9,81 per cento per il mese di luglio. Anche il porto di Trieste ha risentito notevolmente della crisi. I traffici merci da e per oltre Suez hanno subito nel bimestre giugno-luglio, rispetto al precedente, una diminuzione del 74,5 per cento. Il porto di Genova, invece, superata la flessione del mese di giugno, ha ormai completamente neutralizzato gli effetti negativi, raggiungendo anzi, per quanto attiene al movimento merci, la punta massima finora segnata di 4.025.193 tonnellate.

Sensibili contrazioni di traffico si sono verificate anche nei porti di Messina, Cagliari, Bari, Civitavecchia, Savona, Ravenna e Chioggia.

Non si hanno ancora dati per i porti di Palermo e Venezia.

Effetti negativi si sono, altresì, avuti per quanto concerne la situazione del nostro armamento; su tali effetti, fin dall'inizio della crisi, il Ministero della marina mercantile ha portato il proprio esame, al fine di ridurre al minimo i sacrifici degli interessi dell'armamento nazionale nel quadro della tutela degli interessi generali del paese. Ad esempio, va rilevato che l'assetto dei servizi marittimi affidati alla società Adriatica e al Lloyd triestino è imperniato su normali e regolari comunicazioni con tutti i paesi del Mediterraneo orientale e sul libero transito attraverso il canale di Suez. Nonostante la chiusura del canale, dette società hanno sostanzialmente mantenuto inalterati i loro servizi, pur con le indispensabili modifiche di orario; le motonavi *Asia* e *Victoria* sono state costrette a seguire la rotta di Gibilterra. Poiché ciò avrebbe comportato un aumento della durata del viaggio per l'estremo oriente da 60 a 99 giorni, si è ritenuto opportuno limitare a Bombay i viaggi delle due unità allo scopo di

evitare che l'eccessiva lunghezza del percorso si ripercuotesse negativamente sull'afflusso dei passeggeri.

Da quanto precede si può dedurre come, nel corso della crisi che ha travagliato il settore marittimo di tutti i paesi, si sia sempre cercato di ridurre al minimo le ripercussioni sfavorevoli per il nostro armamento.

Per quanto concerne l'incidenza, nel prossimo futuro, della chiusura del canale e del ricorso dei grandi traffici alla rotta del capo di Buona Speranza, sui costi e sulle possibilità di regolare produzione delle nostre industrie, è opportuno sottolineare che l'attuale situazione presenta, rispetto all'analogia crisi del 1956, l'aggravante della incertezza circa la sua ulteriore durata. Premesso che appare difficile poter valutare la situazione in tutti i suoi dettagli, è da osservare che la situazione stessa resta ancorata a due fattori: ai maggiori costi dei trasporti e alla durata del periodo per il quale si protrarrà la chiusura del canale. È evidente che tale incidenza, come è detto nell'interrogazione, interessa vari settori dell'economia italiana.

Per quanto concerne le industrie, è da osservare che l'aspetto più immediato e importante è dato dall'importazione del petrolio, che costituisce la principale fonte di copertura del fabbisogno energetico italiano. Per altro, vari provvedimenti si trovano all'esame del Governo per contenere il fenomeno ed evitare di conseguenza la lievitazione dei prezzi. Sul piano internazionale va infine osservato che la questione della riapertura del canale di Suez non è una questione bilaterale tra l'Italia e la RAU, rientrando tra le dirette conseguenze del conflitto arabo-israeliano del giugno scorso e coinvolgendo gli interessi di paesi di tre continenti.

Di questo conflitto e delle varie questioni ad esso connesse si appresta ad occuparsi nuovamente l'ONU, e noi speriamo — e a tal fine ci adoperiamo — che si arrivi a trovare formule accettabili, tali da dischiudere la via al ristabilimento della pace nella regione e che consentano una pronta riapertura alla navigazione della importante arteria internazionale costituita dal canale di Suez.

A sostenere il nostro auspicio vi è la fiducia che da uguale buona volontà siano animati anche gli altri Stati partecipanti a tale importante assise, per porre termine a una situazione che, se danneggia l'Italia e l'Europa, è ancora più gravosa per la RAU e per tutti i paesi dell'Africa e dell'Asia, per i quali la chiusura del canale comporta un aumen-

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 OTTOBRE 1967

to dei costi delle loro importazioni ed esportazioni da e per l'Europa.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Togni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**TOGNI.** Onorevole sottosegretario, la ringrazio per la buona volontà che ella e il Ministero degli esteri hanno posto nel rispondere ad una interrogazione che non è delle più semplici né delle più facili, dato che coinvolge questioni che sfuggono alla competenza e alla responsabilità del Ministero stesso e quindi del Governo italiano. Desidero però far rilevare che qui non è il caso di dire se io sia soddisfatto o meno, perché questa non è una questione terminata con un determinato bilancio, sulla quale sia quindi possibile dare un apprezzamento definitivo. Si tratta, in effetti, di una questione in corso, e l'essere o meno soddisfatti ha quindi un valore relativo. Ciò che conta è il mettere insieme la nostra esperienza, la nostra buona volontà non per fare degli apprezzamenti e, direi pure, delle speculazioni di ordine politico su di un fatto che, purtroppo, è venuto a rattristare tragicamente la vita di tante nazioni, ma per vedere, al di là di ogni astratto idealismo e di ogni questione di principio, quale effettivamente sia la situazione del nostro paese, perché nessuno può contestare che l'Italia sia la prima nazione interessata alla navigazione nel canale di Suez.

Io non voglio entrare in merito alla questione dell'aggressore o degli aggrediti e non voglio entrarci perché il tema della mia interrogazione è ben determinato e ristretto. Ma è certo che noi siamo, come sempre siamo stati, la nazione economicamente più interessata alla libertà di navigazione nel canale di Suez.

La chiusura di questo canale ha influito e purtroppo continua ad influire negativamente (l'onorevole sottosegretario ha fornito alcuni dati che, a quanto mi risulta, rispondono alla realtà; del resto, in una sintesi brillante, come brillante è il modo di esprimersi del nostro ministro degli esteri in certe occasioni, lo stesso nostro ministro degli esteri aveva comunicato dati simili in una conversazione avuta con un giornalista americano, che la trasmise poi in forma di intervista alle varie nazioni del mondo sicché fu pubblicata anche in Italia) sulla nostra produzione e sugli scambi con l'India, con l'Australia e con molti paesi dell'Africa.

Io mi sforzerò di dare qualche cifra dalla quale risulterà che il danno è notevolmente

superiore a quello che può apparire. Ed è notevolmente superiore nella cifra e nel tempo. Per il tempo, del resto, ha anche espresso la sua preoccupazione l'onorevole sottosegretario.

È ovvio che tali riflessi negativi (questi maggiori costi e maggiori tempi) sono dovuti ai ritardi provocati dal prolungamento delle rotte marittime, con conseguenti aggravii di costi a carico del nostro sistema economico.

E anche qui io non intendo considerare se questi aggravii di costi vadano a carico delle industrie di Stato o delle industrie private o della stessa Amministrazione dello Stato. Questi aggravii di costi vanno a carico dell'economia italiana. Questo è il problema.

E quando il nostro ministro dell'industria, consenzienti i colleghi del Governo, predispone e ottiene il varo di provvedimenti che alleggeriscono l'onere dei produttori e dei trasformatori di petrolio, io con ciò non mi sento affatto tranquillizzato perché si tratta di trasferire un onere da un settore ad un altro.

L'importante è vedere nel suo complesso questa economia italiana che noi ci siamo sforzati di restringere giustamente (è vero che abbiamo fatto tutti un'opera saggia e meritoria) a quel programma di sviluppo economico che determina quantità, cifre e importi, e che li detrae o li moltiplica o li divide o li assegna in relazione ad una prospettiva di sviluppo produttivo e di distribuzione sociale.

È certo che elementi di questo genere — che riguardano, come vedremo, oneri di parecchie centinaia di miliardi all'anno — ad un certo momento possono influire, qualunque sia la loro ripartizione, sulla coincidenza esatta tra gli elementi di previsione e quelli di spesa del nostro programma. Chi subisce le conseguenze di questa chiusura del canale di Suez sono, naturalmente, i traffici e i porti nazionali. Non si tratta infatti soltanto del trasporto del petrolio o del maggiore costo dei trasporti, ma di tutto un complesso di oneri che si vanno moltiplicando: vi sono gli oneri indiretti e quelli che potremmo dire, in termine tecnico, « indotti », perché sono quegli oneri che a loro volta si riversano, per il maggior costo delle materie prime, sulle materie semilavorate, successivamente su quelle lavorate e infine sugli articoli che vengono posti in commercio.

Ogni nave che oggi scarta il Mediterraneo dalla propria rotta rappresenta un servizio in meno a disposizione delle necessità italiane, mentre la stessa ossatura industriale della nazione vede compromessa la sua stabilità dal rallentamento del flusso delle materie prime

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 OTTOBRE 1967

e dalla difficoltà di alimentare regolarmente i mercati esteri tanto faticosamente conquistati all'esportazione.

Le conferenze di compagnie di navigazione che offrono servizi dai nostri porti hanno tutte, in diversa misura, applicato dei soprano-oli per Suez che incidono pesantemente sui costi dei trasporti in importazione e in esportazione. Ad esempio, le conferenze per l'estremo oriente, il Giappone e le Filippine hanno applicato fin dal giugno scorso (e quindi sono già tre mesi che noi lo subiamo) un soprano-olo del 10 per cento su tutte le merci. La conferenza per l'India e il Pakistan ha applicato il 17,50 per cento; l'accordo-merci Italia-medio oriente, che collega i porti italiani con i porti del golfo Persico e del mar Rosso, ha a sua volta richiesto un soprano-olo del 25 per cento; la conferenza per l'Australia ha introdotto un soprano-olo del 5 per cento e analoghi aumenti sono stati decretati da altre compagnie di navigazione interessate ai traffici oltre Suez.

I riflessi della chiusura del canale hanno inciso negativamente non solo sulle correnti di traffico transitanti in precedenza per Suez, ma anche su altre importanti relazioni di traffico, in quanto si è determinato un aumento generale del costo dei « bunkeraggi » oceanici, e cioè dei costi del combustibile. Le compagnie di navigazione hanno perciò riversato sugli utenti tali maggiori oneri; le compagnie petrolifere li hanno riversati in parte sullo Stato, il quale Stato, a sua volta, li riversa sui privati, mantenendo il famoso sovrapprezzo sulla benzina e gli altri combustibili. Ad esempio, la conferenza per il sud-America, la conferenza per il centro-America e la conferenza merci-Messico hanno istituito un soprano-olo di emergenza del 5 per cento su tutti i noli anche per questi traffici che non riguardano e non interessano direttamente il canale, ma a loro volta rappresentano un maggior costo indiretto per l'esercizio delle linee. La conferenza per l'ovest e sud-Africa ha imposto a sua volta lo stesso soprano-olo nella misura del 2,50 per cento; altre compagnie, pure non direttamente interessate alla via Suez, hanno adottato analoghi provvedimenti di misura variabile.

In definitiva, in misura più o meno grande, tutti i noli marittimi — sia quelli per i servizi di linea sia quelli per il noleggio di singole navi — sono aumentati con evidente dannose conseguenze per le nostre correnti di importazione e di esportazione.

Come è noto, nel 1966 il traffico internazionale nei porti italiani (escluso il cabotaggio,

cioè il trasporto da un porto ad un altro) è stato di circa 161 milioni di tonnellate; per le provenienze da oltre Suez, per ciò che concerne l'approvvigionamento delle materie prime, oltre alle specifiche implicazioni che l'attuale situazione ha determinato per il settore petrolifero, di cui dirò subito, occorre tenere presente che altri molto importanti settori produttivi attingono le loro materie prime da paesi via canale di Suez (caucciù 78 per cento, pelli grezze 55 per cento, lana 70 per cento, cotone, eccetera).

L'effetto più macroscopico determinato dalla recente crisi medio-orientale si è manifestato naturalmente nel vitale settore degli approvvigionamenti petroliferi. L'aumento dei costi di detti approvvigionamenti si riflette, sia pure in misura diversificata, su una vastissima gamma di attività industriali. Lo aumento in questione è dipeso essenzialmente dai seguenti fattori: 1) tensione nei prezzi all'origine del petrolio grezzo. Il mercato del petrolio ha perduto un po' la sua regolarità e ha raggiunto un grado di tensione. Questo porta ad un aumento o spostamento di prezzi, e quanto meno porta ad una minore regolarità di approvvigionamento e di trasporto; 2) necessità per le compagnie petrolifere di importare greggio con caratteristiche diverse dal consueto. Una raffineria la quale è abituata, ad esempio, a lavorare il petrolio del Kuwait e ad un certo momento deve prendere il petrolio del Messico o da altre zone, evidentemente deve adeguare il suo sistema di lavorazione al tipo diverso di petrolio che è costretta a lavorare; 3) aumento delle rate di nolo determinato dalla maggiore richiesta di naviglio conseguente alle esigenze di circumnavigare l'Africa. Ci vuole maggior tempo e quindi maggior impegno anche per le navi; 4) maggiore costo obiettivo del trasporto in conseguenza della circumnavigazione. Non esistono al riguardo dati ufficiali, ancora, ma solo alcune valutazioni di massima relative al maggiore costo del trasporto.

Assumendo, ragionevolmente, che la media dei noli correnti *ante*-crisi per il tratto golfo Persico-porti italiani (via Suez) si aggirasse intorno alle 1.750 lire per tonnellata di greggio e che la rata base golfo Persico-porti italiani (via capo di Buona Speranza) fosse di circa 6.900 lire per tonnellata di greggio, cifra sulla quale gli eventi internazionali (maggiore costo dell'assicurazione, rarefazione delle offerte, eccetera) hanno pesato per circa il 50 per cento, facendola quindi salire a circa 10.300 lire per tonnellata di greggio, ne consegue che di fatto il maggior onere può

valutarsi intorno alle 6.200 lire per tonnellata di greggio. Quest'ultima cifra è data dalla media ponderata dei viaggi che, per contratto, sono stati comunque effettuati alle rate di nolo *ante-crisi* e dei viaggi pagati ai maggiori noli dianzi indicati.

Sulla base di questi elementi si può avere una idea del costo provocato dalla crisi di Suez nel settore degli approvvigionamenti petroliferi, tenendo presente che circa il 70 per cento delle importazioni italiane di petrolio greggio transitava abitualmente per Suez. Su un totale di petrolio, passato dall'istmo di Suez per il bacino del Mediterraneo ed altri bacini, di 144 milioni 261 mila tonnellate — anno 1964 — l'Italia viene al primo posto con 31 milioni e 379 mila tonnellate. Tali dati si riferiscono al 1964; nel 1966 si sono raggiunti e superati i 40 milioni di tonnellate di greggio all'anno. In ragione di anno, pertanto, solo per il petrolio, si può assai grossolanamente ritenere che il maggior onere ammonti a circa 250 miliardi.

Questo solo per un anno e solo per il petrolio. Il maggior onere, così rilevante, è stato riassorbito, come abbiamo detto, dalle compagnie; lo Stato è intervenuto, ma si è creata una situazione artificiosa, perché non è certo logico che lo Stato debba intervenire per pagare la differenza su un prodotto che dovrebbe essere acquistato, trasportato e venduto a un minor prezzo. In particolare, quanto all'olio combustibile, si può valutare che l'aumento di fatto verificatosi a seguito della crisi si aggiri intorno alle 2 mila lire a tonnellata; ciò significa, considerando in termini di anno anche l'approvvigionamento dell'olio combustibile, che si è verificato in un anno un aggravio di altri 56 miliardi di lire.

È superfluo aggiungere che, come ho accennato precedentemente, gli aumenti di costo assorbiti dai consumatori hanno provocato una reazione a catena che ha prodotto anche maggiori oneri in altri settori. Si tratta, in realtà, di un complesso di contraccolpi che si sono venuti a verificare.

Desidero ora brevemente accennare al problema del trasporto delle banane.

BARCA. È indelicato sollevare questo problema.

MICELI. Onorevole Togni, non parliamo di corda in casa dell'impiccato.

TOGNI. Attualmente tre compagnie hanno il monopolio del trasporto delle banane in Italia; una compagnia è americana, una

francese ed una sola italiana, per cui, su 74 navi che trasportano banane, 50 sono straniere e 24 italiane. Le 24 navi italiane sono di minore tonnellaggio e non possono pertanto sopportare il maggiore aggravio dato dal fatto che ci vuole maggior tempo, rispetto alle navi straniere, per circumnavigare il capo di Buona Speranza; le navi italiane, pertanto, sono tutte praticamente in disarmo.

Questa è la situazione nella quale ci troviamo e che tende a diventare ancor più preoccupante.

Sulla chiusura del canale di Suez molto vi sarebbe da dire, poiché non dimentichiamo che l'occidente si è dimostrato molto più liberale in fatto di stretti, i quali non sono proprietà assoluta dell'una o dell'altra potenza, ma secondo la tradizione e il diritto internazionale sono a disposizione di tutti i paesi i quali necessariamente debbono avvalersene.

BARCA. Ella crede veramente che si possa riprendere la navigazione sul canale di Suez fino a quando le truppe israeliane ne occupano una sponda?

TOGNI. Onorevole Barca, quando avrà udito quello che sto per dire, avrà la risposta.

Mentre l'occidente, in un momento estremamente difficile, ha lasciato tranquillamente passare dal Bosforo (che non è tanto zona turca, quanto zona NATO) numerose navi sovietiche senza il minimo impedimento (avrebbe potuto farlo), Nasser, il grande dittatore dell'Egitto, a suo tempo ha ritenuto di dover chiudere il canale di Suez. Che poi questo canale si sia interrato, che poi dall'altra sponda sia stato occupato da Israele, è un fatto successivo.

BARCA. Vi è una guerra in corso.

TOGNI. Comunque il fatto della chiusura del canale di Suez è precedente.

Avevo chiesto al Ministero che cosa si era fatto (a prescindere da ogni posizione politica) per cercare di accelerare in qualche modo la riapertura del canale di Suez. (*Interruzione del deputato Barca*). È inutile che ella cerchi di portarmi su una questione di carattere politico. Potrei dirle che gli egiziani erano andati per darle e che le hanno prese, ma quello che mi interessa in questa sede è l'economia del nostro paese. Ora, perché ritorni il conto della nostra previsione programmatica occorre fare il possibile affin-

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 OTTOBRE 1967

ché il canale possa veramente essere riaperto al transito navale.

A parte la nostra adesione e la nostra collaborazione agli organismi internazionali, i quali operano con estrema cautela (anche l'ONU), non mi pare che abbiamo fatto molto a questo proposito.

Noi ci auguriamo che a breve scadenza (anche se non credo che sarà molto prossima) il problema possa essere risolto. La morale del mio modesto intervento è questa: che essendo certamente noi i più danneggiati, dobbiamo essere più attivi nel promuovere iniziative affinché questo stato di cose possa risolversi — onorevole sottosegretario, sono d'accordo col finale del suo intervento — per la pace e l'armonia dei popoli, per i buoni rapporti arabo-israeliani, comunque per la pace e la tranquillità del Mediterraneo e per la libertà dei nostri traffici.

Non dimentichiamo, però, che, se la poesia e le idealità sono bellissime cose, in definitiva, le ragioni di vita, di lavoro e di benessere di un paese vanno poste indubbiamente in prima linea. Cerchiamo di agire e di prendere iniziative, anche se fino ad ora si è ritenuto, forse per apprezzabili motivi, di non fare alcunché al fine di portare a soluzione questa ormai troppo lunga e comunque estremamente dannosa situazione. (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Longo, Ingrao, Pajetta, Galluzzi Carlo Alberto, Sandri e D'Alessio, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere i motivi delle gravi limitazioni che si sono volute imporre per impedire alla delegazione sindacale della Repubblica democratica vietnamita di potere accogliere l'invito rivolto dalla CGIL per una visita di 10 giorni nel nostro paese. Gli interroganti domandano come i rinvii ed i divieti frapposti dal Governo, tesi a rendere impossibile ogni contatto dei rappresentanti dei lavoratori vietnamiti con i lavoratori ed il popolo italiano, possano conciliarsi con le ripetute affermazioni circa l'impegno del Governo italiano volto a favorire ogni iniziativa di contatto e di incontro per la soluzione pacifica del conflitto vietnamita; essi chiedono che il Governo italiano, in armonia con gli interessi nazionali, dimostri chiaramente la propria autonomia dalla politica americana, la sua volontà di operare per la fine di ogni discriminazione e per favorire ogni

sforzo inteso ad assicurare la pace e l'indipendenza del Vietnam » (6345);

Luzzatto, Cacciatore, Pigni, Alini, Minasi, Passoni e Lami, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri degli affari esteri e dell'interno, « per sapere in che modo ritengano di poter giustificare le difficoltà, le limitazioni e i ritardi frapposti alla concessione dei visti per l'entrata in Italia ad una rappresentanza dei sindacati dei lavoratori della Repubblica democratica del Vietnam, in modo da renderne impossibile la visita cui la massima organizzazione sindacale dei lavoratori italiani l'aveva invitata; come giustifichino in particolare tale condotta palesemente subordinata alla politica degli Stati Uniti d'America, in rapporto alla sovranità nazionale che è loro compito tutelare, e ai principi di democrazia e di libertà che richiedono, al contrario, una piena informazione dell'opinione pubblica italiana e lo sviluppo di ogni contatto utile alla reciproca conoscenza ed alla pace, indipendentemente dalla data di qualsiasi incontro protocollare di rappresentanti italiani all'estero; e per conoscere infine se siano in grado di assicurare che per l'avvenire ostacoli di tal natura non saranno ulteriormente frapposti a incontri nel nostro paese con rappresentanze democratiche vietnamite » (6347).

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

**LUPIS, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.** Le interrogazioni Longo e Luzzatto chiedono che siano fatti conoscere i motivi dell'atteggiamento tenuto dal Governo in occasione dell'invito che la Confederazione generale italiana del lavoro aveva esteso ad una delegazione sindacale del Vietnam del nord per una visita di dieci giorni in Italia.

Il principio cui il Governo si attiene normalmente nella concessione di visti d'ingresso in Italia a cittadini di paesi non riconosciuti — come già altre volte, in casi analoghi ed anche in sede parlamentare, si è avuto occasione di sottolineare — è quello di accordarli soltanto quando la venuta in Italia degli interessati sia collegata a motivi che rivestono un particolare, specifico interesse di carattere economico per l'Italia o allo svolgimento di una attività di speciale carattere umanitario.

Il Governo, in questa specifica occasione, ha fatto conoscere che il visto per l'ingresso in Italia della delegazione sarebbe stato concesso purché fossero fornite precise garanzie sul fatto che la visita avrebbe avuto esclusivi

scopi sindacali e che si sarebbe svolta in sedi sindacali e con incontri per invito.

Dovendosi tener conto anche di opportune circostanze di tempo, non si è potuto finora concordare una data utile. Si può però presumere che tale data possa essere ulteriormente fissata, sicché la visita della delegazione sindacale nordvietnamita abbia a svolgersi nelle condizioni già precisate.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Sandri, cofirmatario dell'interrogazione Longo, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**SANDRI.** Signor Presidente, l'insoddisfazione dei presentatori dell'interrogazione è completa e totale.

Vorrei, onorevole Lupis, sottolineare che purtroppo, nell'economia dei lavori della Camera, da due anni a questa parte, la vicenda della delegazione vietnamita potrebbe essere iscritta come una voce ricorrente e obbligatoria, poiché è la terza volta in due anni che ci troviamo davanti al sostanzialmente identico atteggiamento del Governo: il quale, partendo dal precedente della sua prima decisione, quella del 1965, giustifica poi i dinieghi successivi. Ma, onorevole Lupis, non entrerò nel dettaglio così piattamente burocratico e non faccio carico a lei della sua risposta. Potrei rilevare che sarebbe mancato soltanto che il Governo fissasse il *menu* della settimana di permanenza in Italia e l'albergo di destinazione, perché per il resto avevate stabilito una tabella di marcia assolutamente rigida: discorsi esclusivamente sindacali, riunioni ad invito. Si potrebbe dire, se si volesse fare dell'umorismo, in questo caso impossibile: e la torta il giovedì gliela consentite?

Ora, onorevole sottosegretario, la verità è che, al di là della sua risposta così ritualmente piatta, noi constatiamo come da essa emerga, ancora una volta ribadita, una mancata volontà di affrontare positivamente la questione. Perché? Quali ne sono le ragioni? Vi è forse la paura di turbare le relazioni con il « grande alleato »? Vi è forse la fragilità dell'equilibrio interno della coalizione governativa a sconsigliare questa decisione? Probabilmente vi sono sia l'una sia l'altra ragione. Sta di fatto che la mancanza di volontà positiva si risolve sostanzialmente in una volontà politica; e cioè il Governo, da due anni a questa parte, rimane arroccato sulla posizione più chiusa, più sorda, e, se me lo consente, più gretta in materia.

Io accolgo il suo invito, onorevole Lupis, e mi attengo esclusivamente al tema della nostra interrogazione; quindi non affronto neppure la questione ben più ampia e tragica della guerra nel Vietnam. Mi consenta però di ricordarle che nel 1967 delegazioni politiche, sindacali e commerciali della repubblica democratica del Vietnam hanno visitato paesi appartenenti alla NATO o neutrali. Francia, Inghilterra, Svezia, Danimarca, Norvegia e Finlandia hanno ospitato delegazioni della repubblica democratica del Vietnam.

Inoltre — ed è questo l'ultimo episodio di una casistica veramente ricca — ella non può ignorare che l'aereo del Presidente della Repubblica italiana che partiva dal Canada si è incrociato con l'aereo dal quale scendeva in territorio canadese la delegazione dei sindacati della repubblica democratica del Vietnam, capeggiata dal vicepresidente dei sindacati di Hanoi. Ora, onorevole sottosegretario, noi vogliamo assumere il comportamento degli altri governi a modello per il comportamento del Governo italiano, come altre volte ci avete risposto: va bene! Ma allora dobbiamo pur chiederci: esiste o non esiste la repubblica democratica di Hanoi? Perché l'Italia non può ospitare rappresentanti sindacali di un paese che esiste (e credo che la cognizione della sua esistenza spetti prima di tutto al nostro « grande alleato », agli Stati Uniti d'America)!

Vorrei infine sottolineare che l'Italia si ostina a riconoscere il governo di Saigon, la cui legittimità non è più messa in discussione soltanto dal popolo vietnamita, ma anche dalla commissione — ella lo sa benissimo, onorevole sottosegretario — incaricata di verificare la validità delle elezioni svoltesi il 2 settembre, che è di nomina governativa ed americana e, di fronte alle patenti illegalità commesse da quel governo, è stata costretta a dichiarare che quelle elezioni sono illegittime; mentre cioè l'Italia riconosce un governo contro cui sta risalendo la marea delle proteste degli studenti e dei buddisti, d'altra parte non accetta di ospitare una delegazione governativa, che rappresenta i lavoratori e gli operai della repubblica democratica del Vietnam impegnati in una resistenza che sul piano morale e politico, quale che sia l'opinione che si abbia dei movimenti, è certo eroica, degna del più alto rispetto e della più ampia ammirazione.

È questo un atto di ostilità — ripeto — chiusa e sorda; però, mi consenta onorevole Lupis,

è anche un atto di cecità che va a danno non soltanto del popolo vietnamita, ma soprattutto del nostro popolo.

Ricordava poco fa l'onorevole Barca qual è l'atteggiamento dell'Italia verso i paesi del terzo mondo, di cui il Vietnam fa parte. L'Italia ha interessi ideali, politici ed economici che da misure come quella in questione vengono profondamente lesi. È una decisione meschina, provinciale — se me lo permettete — nel senso di una provincia dipendente. Per questo, onorevole sottosegretario, esprimiamo la nostra piena insoddisfazione che, nonostante la ritualità della sua risposta, è completa e viva, come lo fu la prima volta, e aggravata dai reiterati rifiuti del Governo italiano.

Ma proprio per questo noi qui le rinnoviamo la richiesta che venga concesso il visto d'entrata a una delegazione vietnamita quale che sia — politica, sindacale o culturale — perché essa, con le limitazioni ovvie, ma non con quelle di tipo burocratico, poliziesco o addirittura borbonico che ella qui ci ha ricordato, possa prendere contatto col popolo italiano. Sarà — noi siamo convinti — una prova di realismo che il Governo italiano darà, prima ancora che una prova dello spirito democratico che dovrebbe animare le relazioni del nostro paese con tutti i popoli, e in primo luogo con i popoli che con la loro battaglia, come il vietnamita, testimoniano il loro diritto all'esistenza, al riconoscimento e alla sovranità.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Luzzatto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**LUZZATTO.** Prima di tutto debbo rilevare che, ancora una volta, noi domandiamo una cosa e il rappresentante del Governo viene a parlare di cosa diversa. L'onorevole sottosegretario ha cominciato dicendo che rispondeva all'interrogazione con la quale avremmo chiesto i motivi dell'atteggiamento del Governo. No, non abbiamo affatto chiesto tali motivi, perché non c'è motivo che tenga per un atto contrario ai principi di democrazia e ai principi della Costituzione!

Abbiamo chiesto come il Governo ritenga di poter giustificare un atto che noi riteniamo illegittimo ed assurdo. Ma non abbiamo ricevuto risposta a questo. Abbiamo chiesto al Governo come ritenga di poter giustificare, tale atto, in particolare, in rapporto a due principi che riteniamo il Governo non possa continuare a mettersi sotto i piedi, anche quando, come in questa occasione, persegue ancora una volta in modo servile gli interessi di un governo straniero.

Il primo principio è quello della sovranità nazionale, per cui è il nostro paese, e non un altro, che deve decidere. Il secondo principio è quello della democrazia e della libertà, per cui i cittadini italiani hanno il diritto di informazione; come hanno il diritto di recarsi all'estero, hanno altresì il diritto di ricevere nel nostro paese chi è ritenuto utile per l'informazione dei cittadini, degli organizzati e, nel caso, dell'organizzazione indicata.

Ella ci racconta ancora una volta, onorevole sottosegretario, la storiella — che abbiamo già sentito — dei paesi non riconosciuti. Ma, onorevole sottosegretario, ella sa di averci detto una cosa che non corrisponde al vero. A più riprese furono concessi visti per cittadini di altri paesi non riconosciuti. Per il Vietnam, non si tratta del fatto che è un paese non riconosciuto, bensì del fatto che è un paese contro il quale si è scatenata la bestiale e barbarica furia distruttrice dell'aviazione e della marina americane. Pertanto, voi servilmente vi rifiutate di consentire l'ingresso in Italia a rappresentanze della repubblica democratica vietnamita. Ripeto, per altri paesi non riconosciuti non avete mosso le obiezioni che adesso venite qui, ancora una volta, a sciorinare.

**LUPIS, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.** La risoluzione del Governo è autonoma, non è subordinata.

**LUZZATTO.** Essa non è affatto autonoma, perché il Governo italiano ha più volte dichiarato di voler svolgere una sua attività per la pace, di voler promuovere incontri e conoscenze, di non avere posizione preconcelte in favore dell'una o dell'altra delle parti, di non volerle avere; invece avete concesso visti per ricevere in Italia numerose persone provenienti dal Vietnam del sud, persone che si erano anche macchiate dei peggiori delitti, ma finora non avete mai concesso visti per i rappresentanti dei lavoratori della repubblica democratica vietnamita. A più riprese avete trattato l'argomento, affermando che avreste concesso i visti — sì, no, più tardi — ma non è mai stato possibile vedere ciò realizzato in pratica. E la cosa è gravissima, onorevole sottosegretario, nonché amara, perché voi parlate di Stato non riconosciuto.

Si tratta di una rappresentanza sindacale invitata dalla maggiore organizzazione sindacale italiana, di cui fanno parte esponenti del suo partito, onorevole Lupis, che è un partito al governo. Voi non avete riconosciu-

to la repubblica democratica del Vietnam, ma mi preme sottolineare che la rappresentanza sindacale di cui trattasi fa parte, come organizzazione, della Federazione sindacale mondiale, alla quale aderisce anche la CGIL, di cui, ripeto, fanno parte esponenti del suo partito, un partito oggi al governo, che ha ripetutamente dichiarato, per bocca dei suoi massimi dirigenti, di essere entrato nel Governo di coalizione per assicurare le libertà di tutti.

Nonostante questo, voi persistete in questo atteggiamento e vi nascondete dietro la scusa del non riconoscimento della repubblica democratica del Vietnam. Ma allora, oltre a non rispondere al vero, come ho detto poc'anzi, questo riferimento sarebbe soltanto una enormità aggiunta alle altre enormità, cioè con esso voi sottolineate e riconoscete l'assurdità del vostro atteggiamento in tema di non riconoscimento della repubblica democratica del Vietnam.

Quanto sarebbe utile per la pace in generale, e per la pace nel Vietnam in particolare, oltre che per l'intesa tra i popoli, se gli Stati esistenti fossero riconosciuti e non si persistesse in assurde discriminazioni! Senza volermi in alcun modo distaccare dal tema della mia interrogazione, devo tuttavia dire qualcosa in merito, dal momento che la sua risposta si incentra soprattutto su un argomento paradossale, quale è quello, appunto, del mancato riconoscimento della repubblica democratica del Vietnam. Ancora una volta, dunque, dobbiamo rinnovare la richiesta e sottolineare l'utilità, la necessità, la doverosità del riconoscimento da parte italiana della repubblica democratica del Vietnam. Non è decoroso che il nostro Governo continui a mantenere una rappresentanza ufficiale a Saigon, dove un governo vietnamita non esiste, e lo sapete benissimo. Dopo la farsa delle ultime elezioni vietnamite, è stato ufficialmente dichiarato nello stesso Vietnam del sud che non esiste un governo che abbia una legittima rappresentanza nazionale. Eppure, l'Italia mantiene una rappresentanza diplomatica a Saigon e non ad Hanoi.

Sapete che molti di noi, ed io stesso, siamo stati ad Hanoi, dove abbiamo avuto incontri con l'organizzazione sindacale vietnamita, ai cui rappresentanti voi ora negate il visto d'ingresso in Italia. Perché non possiamo invitarli a ricambiare la visita? Non abbiamo il diritto di riceverli in casa nostra? Non abbiamo il diritto di far sì che non soltanto qualcuno di noi vada a parlare con loro, ma che anche molti altri, che non possono

affrontare un tal viaggio, li incontrino e li ascoltino?

Anni fa io mi occupai di un visto per un'altra delegazione. Anche quella volta non diceste di no, ma arrivaste a frapporre condizioni estremamente offensive (non diceste che il visto sarebbe stato limitato a determinati scopi, ma avvertiste che avreste agito immediatamente in caso di diversi incontri: il tutto espresso in modo anche abbastanza brutale), e soprattutto tardaste tanto che non fu più possibile per quella delegazione arrivare in tempo dal lontano Vietnam.

La stessa cosa si è verificata di recente, con un particolare che rivela come la nostra presunta autonomia, di cui ella parla, onorevole Lupis, sia palesemente mancata. Ella, nella sua risposta, ha avuto anche — mi permetta — il cattivo gusto (o forse la sincerità, in questo caso è un merito) di accennarvi. Bisognava tener conto di « circostanze di tempo », ha detto: vorrei sapere quali sono queste circostanze, onorevole sottosegretario. Sono quelle che molti di noi hanno supposte, di una coincidenza di data? Non si poteva permettere a una delegazione vietnamita di venire in Italia mentre era in corso una visita del Capo dello Stato negli Stati Uniti d'America? Era questa la circostanza di tempo di cui si doveva tener conto? Se è questa, ditelo chiaramente! Noi vi rispondiamo fin d'ora che non accettiamo queste considerazioni, perché nulla ha a che fare una visita di Stato che si compie in paesi esteri con le attività che libere organizzazioni democratiche svolgono in Italia, ricevendo chi credono di ricevere. Davvero significherebbe avviarsi a una concezione di regime se quando vi è un'alta autorità che sta compiendo un viaggio all'estero si dovessero sospendere i diritti democratici, si dovessero limitare i diritti dei cittadini! Perché, le ripeto, qui non è questione del diritto dei vietnamiti di venire in Italia, è questione del diritto nostro di poterli invitare e di poterli ricevere, del nostro diritto di libertà, di discussione, di informazione.

Dunque, avete fatto la questione della data. E allora, mi consenta: perché avete accennato ad una data futura con una perplessità, onorevole sottosegretario, che veramente mi pare poco degna? Ma come! Si presume che potrà essere fissata una nuova data per questa visita, dato che il 15 settembre non andava bene perché avrebbe coinciso con il viaggio presidenziale; e ora che la nuova data la sapete che cosa aspettate?

In quei giorni stessi, esattamente il 15 settembre, la CGIL emanò un comunicato (lo

diramò alla stampa, quindi lo avreste dovuto conoscere, ma ve lo disse anche in via diretta), nel quale, constatato che era ormai impossibile per la delegazione di venire in questo periodo di tempo, dati i suoi programmi, prospettava la nuova data di novembre. Non dico, no, onorevole sottosegretario, che avrei accettato la sua risposta; no certamente, non avrei mai potuto accettare la sua risposta offensiva per il popolo vietnamita, offensiva per noi, per la Costituzione, per la Repubblica italiana; ma non avrei parlato a lungo se ella mi avesse assicurato che la questione è superata e che a metà novembre i visti saranno concessi. Se ella qui in Parlamento avesse assunto chiaramente e solennemente un impegno preciso per quella data, allora avremmo potuto prenderne atto. Invece ella ci parla di data non precisata ancora, che si presume potrà essere fissata... Onorevole sottosegretario, io la invito a riprendere la parola e a dire: a novembre daremo i visti; oppure: non li daremo. Perché abbiamo il diritto di sapere se voi vi proponete ancora di mettervi sotto i piedi i diritti conquistati dai cittadini italiani con la Costituzione repubblicana, di offendere ancora una volta l'eroico popolo vietnamita, a cui noi, concludendo questo breve dibattito, non possiamo mancare di rinnovare l'espressione non solo della nostra solidarietà, ma della nostra riconoscenza per il suo sacrificio e la sua vittoriosa resistenza in difesa dei diritti di libertà di tutti i popoli, quindi anche del nostro popolo. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. E così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

#### Svolgimento di proposte di legge.

*La Camera accorda la presa in considerazione alle seguenti proposte di legge, per le quali i presentatori si rimettono alla relazione scritta e alle quali il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:*

AMADEI GIUSEPPE e MASSARI: « Norme integrative degli articoli 11 e 12 della legge 28 luglio 1961, n. 831, a favore del personale insegnante avente la qualifica di mutilati ed invalidi militari o civili per fatto di guerra, ex combattenti o assimilati, perseguitati politici o razziali » (3306);

VILLA, ARMATO, PITZALIS, CASTELLUCCI, FUSARO, FORNALE e FRANCESCHINI: « Assunzione nel ruolo ordinario del personale inse-

gnante avente la qualifica di invalido di guerra o civile per fatto di guerra, ex combattente o assimilato, perseguitato politico o razziale » (3908);

PREARO, STELLA, FRANZO, DE ZAN, GHIO, ARMANI, RINALDI, RADI, DAL CANTON MARIA PIA e BALDI: « Protezione e diffusione di alcune specie di formiche per la lotta biologica contro gli insetti dannosi alle foreste » (4258).

#### Svolgimento di una interpellanza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze.

Per accordo intervenuto fra interpellanti e Governo, lo svolgimento delle interpellanze Darida (1116) e Fortuna (1133) è rinviato ad altra seduta.

Segue l'interpellanza dell'onorevole Spadola, al Governo, « per conoscere, in relazione a quanto apparso sulla stampa quotidiana, se rispondono a verità le notizie relative ad accordi in corso per il trasferimento dell'importante complesso industriale della società ABCD di Ragusa al gruppo ENI. Per conoscere altresì, in caso affermativo, quali concreti provvedimenti intende adottare per tutelare non solo il lavoro delle numerose maestranze del Ragusano in atto dipendenti dalla predetta società, ma anche quali responsabili garanzie possono essere date in ordine all'attuazione del programma di "ottimizzazione" e di sviluppo industriale già predisposto dalla società stessa e che avrebbe sicuramente garantito ulteriore irrimandabile assorbimento di manodopera in una zona particolarmente abbisognevole di cospicui interventi atti a tonificare le sue strutture economiche e sociali » (1175).

L'onorevole Spadola ha facoltà di svolgerla.

SPADOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la situazione a cui si riferisce l'interpellanza da me presentata credo sia di notevole importanza: essa non solo investe il problema dell'ordinata crescita sociale ed economica della comunità della provincia di Ragusa, presso cui sono situati gli impianti che la società ABCD cederebbe — come ormai pare accertato — al gruppo ENI, ma anche e soprattutto costituisce il banco di prova della volontà politica diretta a potenziare e ad accrescere le fonti di lavoro e di produzione nel meridione d'Italia e nelle isole. Infatti, l'industrializzazione del meridione attraverso la valorizzazione e il potenziamento di aziende economiche sane, dirette a determinare rie-

quilibri territoriali ai fini dell'accrescimento del reddito, è impegno primo della politica economica del Governo, per cui potrebbe sembrare assai strano che, in contraddizione con la linea di politica economica attuale, si procedesse a ridimensionamenti invece che ad accrescimenti in settori economici aperti ad ampie prospettive di sviluppo per iniziative economiche già collaudate nella loro dinamica produttiva e di mercato. In tal senso si è avuta, invero, qualche assicurazione in una riunione qualificata tenuta il 4 agosto presso il Ministero delle partecipazioni statali e presieduta dall'onorevole sottosegretario. Altre assicurazioni, sia pure generiche, sono state date ad organismi e ad enti locali. Le assicurazioni riguarderebbero le intenzioni, manifestate dal gruppo ENI, di mantenere l'organico di lavoro, di rispettare la situazione e il trattamento economico e giuridico delle maestranze e degli altri addetti agli impianti ABCD e di attuare infine i programmi di espansione dell'attività già predisposti dalla società stessa: assicurazioni che possono essere benevolmente accolte. Ma esse, a mio avviso, non bastano; occorre che tali assicurazioni si traducano in impegni precisi che si estendano anche ad altri investimenti collaterali, in modo da risolvere la depressione economica da cui è afflitta la Sicilia e la zona di Ragusa in particolare. C'è — occorre pur dirlo — un senso di preoccupazione non ancora sopito nella provincia di Ragusa per queste operazioni di cessione al gruppo ENI della società ABCD. È una preoccupazione che trova il suo fondamento in alcune esperienze negative del recente passato che passo ad illustrare.

Il giacimento di petrolio, rinvenuto dalla *Gulf Oil* a Ragusa, aveva suscitato, giustamente, speranze di notevoli prospettive di sviluppo. Invece la *Gulf* utilizzò il giacimento solo al fine di venderne la produzione e, pur dando formali assicurazioni del suo vivo interesse per lo sviluppo economico locale, si limitò a un tentativo, mal riuscito, di uno studio sull'economia del Ragusano e andò via riducendo il suo organico di lavoro, secondo le sue minime esigenze funzionali. Quando, poi, ebbe la possibilità di concludere un affare con l'ENI, non esitò a cedere il prosieguo della utilizzazione del residuo del greggio ragusano al gruppo delle aziende ENI, quale scotto dell'affare concluso dall'ENI con il Kuwait.

Anche in tale occasione si risuscitarono grandi speranze. A un'azienda privata infatti, americana per giunta, si sostituiva un'azienda

a capitale pubblico e si pensava che ciò fosse un dato di fatto da salutare con entusiasmo giacché l'azienda a partecipazione statale avrebbe avuto, pur nella economicità della gestione, secondo le regole dell'economia di mercato, una migliore sensibilità per i problemi sociali dell'accrescimento dell'occupazione e avrebbe perciò provveduto a iniziative di sviluppo dell'economia locale. E invece tutto è rimasto come prima: il greggio ragusano continua ad essere estratto dai pozzi e inviato ai luoghi di vendita in imbarco, attraverso la *pipe-line* che lo trasferisce silenziosamente a Siracusa: così la ricchezza del sottosuolo ragusano svanisce senza lasciare traccia. Ma si è verificato il peggio: lo stesso scarso organico di lavoro lasciato dalla *Gulf Italia*, infatti, viene assottigliato con i licenziamenti e con i paralicenziamenti, cioè con il trasferimento delle unità addette in altre zone dell'isola o anche fuori dell'isola, dove le aziende ENI hanno altri impianti operativi. Da ciò il senso di preoccupata sfiducia per quel che sta avvenendo.

Ragusa ha una sua attività industriale tradizionale, sia pure povera, per l'utilizzazione delle sue conosciute miniere di asfalto, che sono tra le più consistenti d'Europa. Ma lo asfalto ormai è materia povera e stenta a dare redditi soddisfacenti. Per questo la ABCD, del gruppo Parodi Delfino, rilevò la inefficiente gestione di questo ramo industriale dallo IRI, nell'immediato dopoguerra e, mediante l'opportuna integrazione delle lavorazioni asfaltiche con quelle cementiere, riuscì ad equilibrare i costi, a mantenere e ad accrescere i posti di lavoro e a sviluppare un'attività economica di primo piano.

E bisogna dare atto, per onestà di obiettiva constatazione, del fatto che l'unica coraggiosa e meritoria azione di sviluppo economico, a seguito del rinvenimento del greggio di petrolio ragusano, fu dovuta proprio alla società ABCD, che accanto alle lavorazioni asfaltiche, alla cementeria e alla fabbrica di calce idrata assunse l'iniziativa di installare una grande azienda petrolchimica, un notevole complesso industriale che apre la via alla industrializzazione di tutta una intera provincia e delle province limitrofe. Esso, infatti, è stato determinante nella istituzione del nucleo di sviluppo industriale, riconosciuto dal Comitato dei ministri per il mezzogiorno, in diretta connessione con gli stabilimenti della società ABCD, che rappresenta il segno vocazionale della zona ad ulteriori espansioni operative, ragionevolmente prevedibili secon-

do il piano regolatore in via di definitiva approvazione e secondo i piani propri già formulati dalla stessa società ABCD.

A questo punto si inserisce il colloquio ABCD-ENI, con tutte le preoccupazioni, le ansie e gli allarmismi giustificati dalle precedenti amare esperienze e delusioni. Di qui le segnalazioni di organismi economici e sindacali, pervenute anche agli organi ministeriali ed ora all'attenzione del Parlamento. Di qui trae origine la mia interpellanza, che intende essere l'espressione diretta di uno stato d'animo diffuso e che per questo va accolta, nelle competenti sedi di Governo, come sollecitazione e come pressante richiesta per un impegno categorico a difesa delle legittime attese delle popolazioni di tutta la provincia di Ragusa.

Il gruppo ENI non rileva una azienda antieconomica o in difficoltà strutturali; rileva un'azienda sana, economicamente equilibrata, che si articola in più iniziative, alcune delle quali interdipendenti ai fini del pieno equilibrio del conto costo-ricavi, come quelle affiancate della produzione asfaltica e di quella cementiera.

C'è di più. La società ABCD ha formulato dei programmi di espansione, che non riguardano solo l'incremento della cementiera, ma anche quello della petrolchimica che, agevolata da uno speciale brevetto, produce il politene, ribattezzato riblene in onore della zona in cui è prodotto, a condizioni vantaggiose. Ora, non c'è dubbio che i programmi di espansione relativi, già predisposti dalla società ABCD, vadano attuati anche nella eventualità di un trasferimento dell'azienda al gruppo ENI. Sarebbero altrimenti snaturati i fini dell'azienda pubblica e frustrati i traguardi che la pubblica impresa vuole e deve raggiungere: di essere cioè spinta e volano per un agevole avvio di ogni concreta indicazione di possibilità di sviluppo socio-economico dell'ambiente nel quale è chiamata comunque ad operare.

Assisteremmo allora al paradosso che la azienda di Stato, lungi dal evitarla, verrebbe a mortificare la crescita economica e sociale che l'iniziativa privata aveva nobilmente determinato.

In verità, sono state date assicurazioni che i pericoli lamentati non si verificheranno. Gradirei però che tali assicurazioni fossero confermate in questa sede come impegno del Governo, il quale, come è naturale, non può disinteressarsi dello sviluppo economico e dell'espansione industriale di zone dove già esistono impianti suscettibili di accrescimen-

to e di affiancamenti capaci di utilizzare, con industrie manifatturiere, le materie prime prodotte.

La linea di politica economica seguita dal Governo ed approvata dal Parlamento è quella di evitare le disseminazioni e di favorire piuttosto le concentrazioni per la crescita industriale del Mezzogiorno. E Ragusa ha tutti i presupposti per lo sviluppo di una concentrazione industriale, se ha, come ha di fatto, una industria di base quale la petrolchimica, e un'altra industria di base, quale è la cementeria.

Per questo si ritiene che nella fase di nuovi investimenti delle aziende a partecipazione statale, secondo gli impegni espressi dal Governo al Parlamento, nell'area meridionale e nelle isole, venga tenuta presente l'opportunità economica e sociale di accrescere il tono operativo del complesso di industrie esistenti a Ragusa e che ora verrebbero rilevate dalle aziende del gruppo ENI.

Dall'onorevole sottosegretario desidereremmo non solo la conferma dell'impegno di mantenere a Ragusa gli impianti esistenti, e cioè le lavorazioni asfaltiche, la connessa cementeria, la fabbrica di calce idrata, la petrolchimica, con il conseguente mantenimento del livello occupazionale e del rispetto della situazione di fatto e di diritto degli addetti a tutte e quattro le attività sopra precisate, ma desidereremmo avere anche la conferma che le suddette attività saranno accresciute e potenziate, così come avviene per ogni attività economica sana, secondo anche i piani della società ABCD, che — tra l'altro — prevedevano, entro un certo tempo, il raddoppio della produzione petrolchimica attuale e, poi ancora, un ulteriore accrescimento.

Desidereremmo avere altresì assicurazioni, nel quadro dei programmi ENI, circa l'ulteriore potenziamento della AZASI — Azienda Siciliana Asfalti a capitale pubblico regionale — limitrofa agli impianti in questione ed ora in via di strutturazione e di consolidamento.

Dal gruppo ENI ci si attende, insomma, ed in questo senso ne facciamo espressa richiesta al Governo, facendoci interpreti della popolazione lavoratrice di quelle zone, lo studio di un piano di nuove iniziative dirette a realizzare impianti manifatturieri (lavorazioni di materie plastiche, tessiture anche con fibre acriliche, eccetera), iniziative che diano una valida testimonianza della presenza *in loco* di imprese a partecipazione pubblica e della necessità di accrescere le fonti di lavoro e del reddito; dando ragione in concreto

alla stessa politica economica del Governo che, se intende concentrare gli sforzi per potenziare il fenomeno della industrializzazione, non può non incoraggiare e moltiplicare le iniziative produttive nelle zone idonee, ufficialmente riconosciute valide ai fini della espansione industriale, così come a Ragusa, dove è stata riconosciuta legittimamente la validità del nucleo di sviluppo industriale. Saluteremmo allora l'ingresso dell'ENI a Ragusa col più vivo entusiasmo e l'ENI aggiungerebbe altre benemerienze a quelle — già notevoli — che ha.

Se il gruppo ENI subentra all'ABCD, che diventa azienda ENI in Ragusa, gli compete il dovere di riservare a tutta la zona, oltre agli accrescimenti naturali già previsti per gli impianti rilevati, la realizzazione di investimenti per nuove iniziative che concorrano agli obiettivi di crescita economica del Ragusano sul piano rigoroso — come è ovvio — di gestioni sane e produttive.

Non ci si dica che l'AGIP o l'ANIC o altra azienda collaterale hanno già investito troppo in Sicilia, a Gela, per potere ancora investire a Ragusa.

Noi non intendiamo essere portatori di un getto e superato municipalismo! Ma i problemi dello sviluppo armonico del Mezzogiorno non si esauriscono solo nelle grandi iniziative quali l'impianto siderurgico di Taranto o l'Alfa-Sud a Napoli o l'insediamento ANIC di Gela. Se così fosse, si dovrebbe rivedere tutta la politica meridionalistica ed annullare la scelta dei luoghi adatti agli insediamenti industriali, quali sono stati ufficialmente indicati con la istituzione delle aree e dei nuclei di sviluppo industriale! Né è pensabile che quelle istituzioni siano dilettantistiche espressioni di una retorica economica fine a se stessa.

Si è fatto bene ad istituire quei punti di concentrazione e di espansione industriale; solo occorre facilitarne la crescita concreta quando è possibile! E se il gruppo ENI rileva aziende produttive a Ragusa, ritengo sia doveroso che l'ENI, oltre a potenziare gli impianti rilevati, favorisca la promozione di nuove iniziative che rompano il cerchio della depressione economica, accrescano, con la produzione, il reddito, liberando dal grave peso della disoccupazione e della sottoccupazione quanti ancora vi soggiacciono.

Onorevole sottosegretario, io la so particolarmente sensibile sul piano umano e su quello politico a questi problemi. Desidererei perciò avere quanto meno delle assicurazioni in questo senso, o, meglio, la riconferma di as-

sicurazioni già date, affinché, nel programma di nuovi investimenti da parte di aziende a partecipazione statale, ed in particolare di aziende del gruppo ENI che rilevano gli impianti della società ABCD, una quota parte di essi venga assegnata per nuove iniziative industriali nel Ragusano.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'illustrazione della mia interpellanza, le richieste da me fatte nell'interesse di una zona del paese un tempo trascurata ma satura, tuttavia, di ricchezza spirituale, di capacità ed ansia di lavoro e di iniziativa, di fervida volontà di riscatto e di una sintesi di doti morali non comuni, non intendono essere espressioni di un deteriore vezzo demagogico. Esse esprimono profonde, insopprimibili esigenze economiche ed anche spirituali maturate dalla ansia di avanzamento umano verso orizzonti di maggiore dignità, di più concreta libertà di cui è pervasa la comunità della provincia più meridionale d'Italia; una comunità che intende avanzare con tutto il paese verso una convivenza più giusta, più serena, più umanamente solidale.

Per il giorno 9 prossimo le organizzazioni sindacali hanno proclamato uno sciopero dei lavoratori, e hanno fatto intendere che a breve scadenza ne avrebbero proclamato un altro generale, se l'ENI, nel contempo, non avesse chiaramente indicato i suoi programmi e dichiarato il suo impegno circa la conferma della utilizzazione *in loco* di tutte le maestranze, e la conferma anche delle « ottimizzazioni » industriali previste.

Per questo nutro una viva preoccupazione. Mi auguro che il Governo, nell'esame della complessa vicenda, voglia dire una parola di concreta solidarietà, una solidarietà sostanziale che si traduca in un preciso impegno del Governo per gli interventi opportuni, affinché le aspettative giustificate e sacrosante di quelle popolazioni, che si inquadrano perfettamente, d'altra parte, nelle direttive e negli indirizzi della linea di politica economica attuale, non vengano deluse.

Sono fiducioso che la mia doverosa esposizione troverà adeguata e pronta eco nelle competenti sedi di Governo, le quali, ne sono certo, adotteranno, come nel passato, le opportune e concrete determinazioni, ed assumeranno i precisi e doverosi impegni che si rendono necessari. E di questo ringrazio in anticipo.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali ha facoltà di rispondere.

DONAT-CATTIN, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. L'ENI, con lettera del 12 luglio 1967, ha domandato l'autorizzazione al Ministero delle partecipazioni statali per la conclusione dell'operazione relativa all'acquisto, da parte della dipendente ANIC, dell'intero pacchetto azionario della società italiana ABCD con sede locale in Palermo e stabilimento in Ragusa, un capitale sociale di 7 miliardi e 500 milioni e riserve di 305 milioni. L'operazione di acquisto del pacchetto azionario dell'ABCD di Ragusa da parte dell'ANIC è tuttora all'esame del Ministero, essendosi l'ENI, tra l'altro, riservato di procedere agli accertamenti tecnico-economici necessari sia ai fini della determinazione delle trattative sia allo scopo di una migliore valutazione delle prospettive di attività degli impianti di Ragusa.

Inoltre, in data 4 agosto ultimo scorso, come è stato ricordato, ricevetti gli onorevoli Failla, Lupis, Scalia, lo stesso onorevole Spadola, il sindaco, il presidente dell'amministrazione provinciale, il presidente della camera di commercio di Ragusa e i rappresentanti delle organizzazioni sindacali territoriali che mi prospettarono le richieste locali in relazione alle trattative in corso tra l'ENI e l'ABCD per l'eventuale acquisto del pacchetto azionario dell'ABCD di Ragusa.

In quella sede, come è noto, è stata data assicurazione che il Ministero concederà la propria autorizzazione al progettato rilevamento soltanto se risulterà garantito il mantenimento dell'attuale livello occupazionale e se dall'eventuale iniziativa dell'ente di Stato non saranno pregiudicate le situazioni delle aziende regionali con produzioni analoghe a quelle dell'ABCD. In questo momento e in questa sede non è possibile alcuna ulteriore specificazione, divagazione o prospettazione di probabilità, essendo la fase delle trattative ancora in corso, ed anche per il carattere tecnico della questione.

PRESIDENTE. L'onorevole Spadola ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SPADOLA. Ringrazio l'onorevole sottosegretario per la cortese risposta; purtroppo non posso dichiararmi pienamente soddisfatto. L'onorevole Donat-Cattin ha assicurato solo il mantenimento da parte dell'ENI dell'attuale livello occupazionale. Questo è ovvio, del resto, poiché è sancito generalmente dai vigenti contratti di lavoro nel caso, come questo, di trapasso di azienda.

DONAT-CATTIN, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Non è garantito altro che dalle direttive del Ministero.

SPADOLA. Va bene, onorevole Donat-Cattin, però i contratti di lavoro hanno pure la loro importanza! (*Interruzione del Sottosegretario Donat-Cattin*). Il rappresentante del Governo ha altresì soltanto assicurato che « dall'eventuale iniziativa dell'ente di Stato non saranno pregiudicate le situazioni delle aziende regionali con produzioni analoghe a quelle della ABCD ». Egli ha dato in un certo senso una risposta evasiva, o non ne ha dato affatto, ai punti più importanti della mia interpellanza; cioè a quelli relativi alla precisa richiesta di chiari impegni da parte del Ministero delle partecipazioni statali, e quindi dell'ENI, di potenziare ulteriormente, come la società ABCD stava facendo, gli impianti di Ragusa.

DONAT-CATTIN, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Ma se non sappiamo ancora se l'acquisto avrà luogo!

SPADOLA. Sono già stati firmati gli atti relativi all'acquisto. Vuole che chi compra non si interessi prima di ciò che sta per comprare?

DONAT-CATTIN, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Se ella è più informato del Ministero!...

SPADOLA. Forse. Se così fosse, come mi è sembrato chiaramente di intendere, io non posso essere lieto di quanto ella dice. Come ho detto nella illustrazione della mia interpellanza, la mancanza di una precisa assicurazione, da parte dell'ente di Stato, sul fatto che esso promuoverà ogni iniziativa atta a realizzare le indicazioni di un possibile miglioramento delle condizioni nelle zone nelle quali opera viene, direi quasi, a capovolgere i fini istituzionali della pubblica impresa.

Si verificherebbe per la seconda volta a Ragusa — unico caso nella storia delle aziende pubbliche — il fatto che il subentro del capitale statale ad una iniziativa privata (e per giunta ad una iniziativa sana, vegeta, in via di promettente e sicuro sviluppo ed espansione, non asfittica ed in fallimento, quali tutte quelle che sono state finora assorbite dallo Stato), lungi dal provocare una tonificante azione di riscatto sociale ed economico, di spinta, di volano, come ho detto, delle atti-

vità preesistenti, ne determinerebbe un lento, costante, mortificante, ma progressivo anche se ovattato regresso.

DONAT-CATTIN, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Se ho ben capito, ella auspica che rimanga la proprietà attuale. Nulla in contrario.

SPADOLA. A queste condizioni è meglio che rimanga la proprietà Bombrini Parodi Delfino, perché la società ABCD ha in corso dei programmi precisi di ulteriore potenziamento degli impianti e di maggiore assorbimento di manodopera. Per queste ragioni, nonostante la mia buona volontà, onorevole sottosegretario, non posso dichiararmi soddisfatto della sua risposta.

PRESIDENTE. E così esaurito lo svolgimento delle interpellanze all'ordine del giorno.

#### Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. La III Commissione (Affari esteri) ha deliberato di chiedere che il disegno di legge ad essa assegnato in sede referente, le sia deferito in sede legislativa:

« Norme sui passaporti » (*approvato dal Senato*) (4337).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

La VI Commissione (Finanze e tesoro) ha deliberato di chiedere che la proposta di legge ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa:

BRUSASCA: « Autorizzazione a vendere, a trattativa privata, in favore dell'Ente morale " Opere salesiane Don Bosco ", con sede in Vercelli, una porzione del compendio patrimoniale dello Stato, sito in Alessandria, denominato " ex Casermette di Cabanette di Alessandria " » (4035).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

La XIII Commissione (Lavoro) ha deliberato di chiedere che i seguenti provvedimenti, ad essa assegnati in sede referente, le siano deferiti in sede legislativa:

BRIGHENTI ed altri: « Modifiche alla legge 29 novembre 1961, n. 1325, sulla tutela del lavoro dei fanciulli » (2160);

MAROTTA VINCENZO ed altri: « Disposizioni integrative del decreto legislativo 23 marzo 1948, n. 327, ratificato con legge 5 gennaio 1953, n. 35, concernente la previdenza e l'assistenza degli orfani dei lavoratori italiani » (4220).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

La XIV Commissione (Sanità) ha deliberato di chiedere che i seguenti provvedimenti ad essa assegnati in sede referente, le siano deferiti in sede legislativa:

SPINELLI: « Modifiche al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 13 settembre 1946, n. 233, ed alla legge 21 ottobre 1957, n. 1027, contenenti disposizioni sugli Ordini e Collegi delle professioni sanitarie e sulla disciplina dell'esercizio delle professioni stesse » (2469);

Senatori PERRINO ed altri: « Disciplina delle elezioni dei Consigli degli Ordini e Collegi sanitari e delle loro Federazioni » (*approvato dalla XI Commissione del Senato*) (2745),

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti alle sotto indicate Commissioni, in sede legislativa:

*alla VI Commissione (Finanze e Tesoro):*

« Autorizzazione della spesa di lire 730 milioni per la prosecuzione ed il completamento del Canale demaniale " Regina Elena " e relative opere complementari, nonché per il pagamento dei compensi in revisione dei prezzi contrattuali delle opere stesse » (4390) (*con parere della V Commissione*);

*alla VII Commissione (Difesa):*

« Norme sulla perdita e reintegrazione nel grado degli ufficiali, dei sottufficiali e dei graduati di truppa dell'esercito, della marina, dell'aeronautica e della guardia di finanza » (4377) (*con parere della IV Commissione*);

« Trattamento economico dei caporal maggiori, caporali e soldati dell'esercito e gradi corrispondenti della marina e dell'aeronautica, degli allievi carabinieri, degli allievi finanziari e degli allievi agenti di custodia del-

le carceri durante i periodi di degenza in luoghi di cura e le licenze di convalescenza » (4378) (con parere della IV, della V e della IV Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti altri provvedimenti sono, invece, deferiti alle sottoindicate Commissioni, in sede referente:

alla II Commissione (Interni):

GIRARDIN e CANESTRARI: « Riconoscimento di anzianità a favore degli ufficiali, sottufficiali, appuntati e guardie di pubblica sicurezza, che prestano servizio ausiliario di polizia dalla data di entrata in vigore del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 6 settembre 1946, n. 106 » (Urgenza) (4250) (con parere della V Commissione);

alla III Commissione (Affari esteri):

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra l'Italia e la Zambia sui servizi aerei concluso a Lusaka il 16 novembre 1966 » (4367) (con parere della X Commissione);

alla IV Commissione (Giustizia):

Bozzi ed altri: « Modifica delle pene previste dal codice penale per i reati di cui agli articoli: 630 (sequestro di persona a scopo di rapina o di estorsione); 738 (favoreggiamento personale); 379 (favoreggiamento reale); 582 (lesioni personali) e 590 (lesioni colpose) » (4373);

alla V Commissione (Bilancio):

« Variazioni al bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1967 (primo provvedimento) » (4391) (con parere della VI Commissione);

« Variazioni al bilancio dello Stato ed a quello dell'Amministrazione del fondo per il culto per l'anno finanziario 1967 (secondo provvedimento) » (4393) (con parere della II, della III, della VI, della IX, della X, della XI, della XII e della XIV Commissione);

alla VII Commissione (Difesa):

DE MEO: « Determinazione della nuova misura del contributo ordinario annuo a favore della Lega navale italiana » (4265) (con parere della V Commissione);

« Norme sull'esercizio del volo e sul trattamento economico del personale dei reparti di volo del Corpo della guardia di finanza, del

Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, del personale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco appartenenti al servizio elicotteri della protezione civile e dei servizi antincendi e del personale del Corpo forestale dello Stato addetto al servizio elicotteri dello stesso Corpo forestale e dell'azienda di Stato delle foreste demaniali » (4379) (con parere della II, della V, della VI e della XI Commissione);

alla VIII Commissione (Istruzione):

VALITUTTI: « Modifica alla tabella VIII allegata al regio decreto 30 settembre 1938, n. 1652, sugli insegnamenti per il corso di laurea in economia e commercio » (4368);

alla XI Commissione (Agricoltura):

« Autorizzazione di spesa per l'attuazione di provvidenze in favore dei territori montani » (4384) (con parere della V e della VI Commissione);

alla XIII Commissione (Lavoro):

DE MARZI FERNANDO ed altri: « Norme per la concessione della " Stella al merito del lavoro " agli artigiani, coltivatori diretti e commercianti » (4173) (con parere della V Commissione);

TOGNONI ed altri: « Riapertura del termine indicato nell'articolo 39 della legge 31 luglio 1965, n. 903, per l'emanazione di norme delegate in materia di previdenza sociale » (4372) (con parere della V Commissione);

« Norme per l'accertamento dei lavoratori agricoli aventi diritto alle prestazioni previdenziali e per l'accertamento dei contributi unificati in agricoltura » (4385) (con parere della IV e della XI Commissione);

TITOMANLIO VITTORIA e SAMMARTINO: « Norme per il riscatto degli anni di studio universitario da parte del personale laureato iscritto al Fondo di previdenza degli addetti ai pubblici servizi di trasporto in concessione » (4387) (con parere della X Commissione).

L'onorevole Bozzi per la sua proposta di legge n. 4373, testè deferita alla IV Commissione (Giustizia), in sede referente, ha chiesto la procedura d'urgenza.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

#### Annunzio di interrogazioni e di mozioni.

VESPIGNANI, Segretario, legge le interrogazioni e le mozioni pervenute alla Presidenza.

TOZZI CONDIVI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOZZI CONDIVI. Desidero sollecitare lo svolgimento delle mie interrogazioni numeri 5744 e 6194 sul genocidio in atto nel Sudan meridionale.

PRESIDENTE. La Presidenza interesserà il ministro competente.

### Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di martedì 3 ottobre 1967, alle 15,30:

1. — Interrogazioni.

2. — *Svolgimento della proposta di inchiesta parlamentare:*

BALCONI MARCELLA ed altri: Inchiesta parlamentare sullo stato degli Istituti che ospitano bambini ed adolescenti (3743).

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme per la elezione dei Consigli regionali delle Regioni a statuto normale (4171);

— *Relatore:* Di Primio.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme sui *referendum* previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo (1663);

— *Relatori:* Martuscelli, per la maggioranza; Bozzi, di minoranza.

5. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

AZZARO ed altri: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (2493);

— *Relatore:* Gullotti.

6. — *Discussione della proposta di legge:*

CASSANDRO ed altri: Riconoscimento della Consulta nazionale quale legislatura della Repubblica (2287);

— *Relatore:* Dell'Andro.

7. — *Discussione del disegno di legge:*

Adesione alla Convenzione per il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze arbitrali straniere, adottata a New York il 10 giugno 1958 e sua esecuzione (*Approvato dal Senato*) (3036);

— *Relatore:* Russo Carlo.

8. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— *Relatori:* Cavallaro Francesco e Sammartino.

9. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore:* Fortuna.

10. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore:* Degan.

11. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore*: Zugno.

12. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori*: Di Primio, *per la maggioranza*; Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza*.

13. — *Discussione dei disegni di legge*:

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori*: Piccoli, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*;

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori*: Baroni, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*.

14. — *Discussione della proposta di legge*:

Bozzi ed altri: Controllo parlamentare sulle nomine governative in cariche di aziende, istituti ed enti pubblici (1445);

— *Relatore*: Ferrari Virgilio.

15. — *Discussione del disegno di legge*:

Deroga temporanea alla Tabella 1 annessa alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, sostituita dall'Allegato A alla legge 16 novembre 1962, n. 1622, concernente il riordinamento dei ruoli degli ufficiali in servizio permanente effettivo dell'Esercito (*Approvato dalla IV Commissione permanente del Senato*) (3594);

— *Relatore*: De Meo.

**La seduta termina alle 19,55.**

---

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI  
Dott. MANLIO ROSSI

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
Dott. VITTORIO FALZONE

**INTERROGAZIONI E MOZIONI  
ANNUNZIATE**

*Interrogazioni a risposta scritta.*

**MILIA.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se e come il Governo intenda premiare l'atto eroico dell'invalido di guerra Roaldo Piva il quale volontariamente si unì alle forze di polizia e malgrado le sue precarie condizioni di salute, affrontò con eccezionale coraggio e spirito di abnegazione i criminali che in Milano perpetrarono la nota rapina in una agenzia bancaria seminando la morte fra i civili, e con il suo deciso intervento rese possibile la cattura di uno dei fuorilegge, decedendo per collasso cardiaco dopo pochi giorni, collasso conseguente alla detta azione.

L'interrogante chiede inoltre di sapere se a favore dei familiari del detto eroico cittadino il Governo ritenga doveroso disporre adeguate provvidenze economiche: ciò, oltre che rispondere ad una esigenza di ordine morale, costituirebbe un significativo concreto atto di solidarietà nazionale indubbiamente sentito da tutto il Paese. (24070)

**MILIA.** — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere le ragioni che hanno impedito per tanto tempo di bandire il concorso per le condotte veterinarie dei comuni di Dolianova, Guarsila, Guspini e Sinnai tutti della provincia di Cagliari. Comuni tuttora privi di veterinario con gravissimo disagio per quelle popolazioni.

L'interrogante chiede di sapere se il Ministro ritenga di dovere intervenire affinché detti concorsi siano subito banditi onde appagare il desiderio e le necessità di quei cittadini e smentire anche quanto si afferma da più parti che cioè: la perdurante mancanza dei veterinari condotti in detti centri sia stata voluta e la si vorrebbe ancora protrarre per favorire determinate persone. (24071)

**BUZZI.** — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se non ritenga possibile un riesame della posizione dei giovani studenti — universitari o frequentanti l'ultimo anno delle scuole secondarie superiori — interessati alla chiamata del III contingente di leva per il 1967 e ciò al fine di consentire il rinvio della chiamata stessa anche a quelli fra essi che avessero ommesso di presentare domanda di rinvio entro il termine del 2 settembre o vi avessero provveduto in ritardo.

Si ritiene meritevole di rilievo la circostanza che il termine sopracitato non teneva conto della data degli esami di riparazione (idoneità e licenza) e che il periodo stesso, essendo ancora di vacanza, si prestava ad involontarie omissioni.

Risulterebbero numerosi in ogni provincia i giovani che, per il motivo sopra indicato, si trovano nella dolorosa necessità di dover interrompere gli studi con le gravi conseguenze che si possono immaginare.

Per le ragioni illustrate l'interrogante riterrrebbe giustificato, come già accaduto nel passato, un provvedimento di sanatoria.

(24072)

**SIMONACCI.** — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se sia a conoscenza del vivo allarme che ha destato fra i viaggiatori della linea Roma-Viterbo, la soppressione della coppia dei treni contrassegnati dai numeri 2317 e 2302 e la loro sostituzione con un servizio di pullmans di proprietà privata.

La decisione giustificata, sembra, da lavori di consolidamento di un ponte, per il modo come è stata adottata ha lasciato l'impressione che debba rappresentare l'inizio del completo smantellamento della linea ferroviaria in parola che da tempo sarebbe classificata fra i « rami secchi » da eliminare. Ciò sarebbe di grave pregiudizio non solo per la popolazione delle località toccate dalla ferrovia, specie dagli studenti delle zone intermedie che se ne servono per raggiungere i due capoluoghi, ma anche per l'economia locale che verrebbe aggravata dai maggiori costi di trasporto su strada.

Pertanto l'interrogante, augurandosi che la soppressione della coppia di treni in parola sia determinata effettivamente dai lavori di consolidamento del ponte per il quale auspica un completamento prima dell'inizio del prossimo anno scolastico, chiede siano fornite assicurazioni sul destino della linea Viterbo-Roma che dovrebbe essere potenziata anziché eliminata. (24073)

**SIMONACCI.** — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere i motivi per cui, con l'orario invernale, i treni AT 455 e AT 456 della linea Viterbo-Orte anziché giungere e ripartire da Orte si fermano e tornano indietro da Attigliano.

Ciò provoca notevole disagio ai numerosi viaggiatori che per giungere a Orte o ripartire da tale località debbono assoggettarsi ai noiosi inconvenienti dei trasbordi. (24074)

**TROMBETTA.** — *Ai Ministri delle finanze e dei trasporti e aviazione civile.* — Per conoscere se, date le sempre più precarie condizioni nelle quali si svolgono le operazioni ferroviarie e doganali nella stazione di Poggio Reale del Carso, per effetto dell'intenso traffico mercantile fra l'Italia e la Jugoslavia, che interessa particolarmente l'import-export del nostro Paese e il transito attraverso il Porto di Trieste, non ritengano opportuno completare urgentemente le opere già previste per la piena funzionalità dello scalo confinario di Poggio Reale del Carso ed in particolare le opere di allungamento della rampa doganale, di prolungamento dei binari morti e di collegamento con la stazione di Opicina Campagna, ponendo termine, così, al più presto, alle difficoltà che il mancato completamento di tali opere infrapponne al normale svolgimento delle operazioni mercantili con paurosi ingorghi, dirottamenti ed intralci di ogni genere, non disgiunti dai gravami connessi alle lunghe soste delle merci e dei carri ferroviari. (24075)

**SCALIA.** — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi per i quali nei confronti del personale della marina e del genio militare per la marina non è stata applicata la legge n. 226 del 18 marzo 1963 in favore dei trentanovisti.

Sarà a conoscenza del Ministro che tutto il personale civile dello Stato, assunto senza concorso, in virtù della precitata disposizione di legge è stato ritenuto di ruolo fin dal giorno dell'assunzione, sempre che si trattasse di personale assunto prima del 1939.

Sarà altresì a conoscenza del Ministro che tali disposizioni di legge non sono state applicate nei confronti del personale della marina e specificatamente del genio militare per la marina. (24076)

**D'AMATO.** — *Al Ministro dei lavori pubblici ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere a che punto è il progetto, ripetutamente richiesto dalle popolazioni ed autorità locali, della strada Frosinone-Fondi-Gaeta;

e per sapere se non ritengano ormai indifferibile la realizzazione di un'opera così determinante per i traffici e l'economia di due province, entrambe in continua fase di sviluppo industriale e commerciale, e al tempo stesso, così utile ai fini dei collegamenti con l'Autostrada del sole. (24077)

**CAPRARA.** — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare, ciascuno nell'ambito delle rispettive competenze e comunque impegnando le Amministrazioni centrali interessate, per affrontare la grave situazione, di recente aggravatasi, del Monte Solaro i cui fenomeni franosi minacciano direttamente l'unica via di comunicazione fra i comuni di Anacapri e di Capri. L'intervento riveste carattere di urgenza in prossimità delle stagioni autunnale ed invernale ed in relazione alle cadute di massi pericolosamente rinnovatesi nei giorni scorsi. (24078)

**BADINI CONFALONIERI.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se non ritenga urgente ed opportuno far riesaminare la particolare situazione dell'organico della Pretura di Mondovì (Cuneo) in seguito al provvedimento con il quale è stato soppresso un posto di pretore ed uno di cancelliere.

L'interrogante pone in rilievo che la Pretura suddetta ha sempre avuto un pretore dirigente, uno aggiunto e tre cancellieri e che tale organico è stato ritenuto appena sufficiente per assicurare il normale lavoro, mentre l'attuale riduzione non potrà non essere causa di gravi disfunzioni, secondo quanto anche affermato dal Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Mondovì, che, nell'adunanza del 7 luglio 1967, esprimendo le proprie preoccupazioni al riguardo, ha richiesto al Ministero di voler disporre la revoca dei suddetti provvedimenti di soppressione dei posti in organico. (24079)

**BADINI CONFALONIERI.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se non ritenga urgente ed opportuno disporre perché siano ricoperti tutti i posti previsti dall'organico della Pretura di Ceva (Cuneo) il cui lavoro è oggi svolto dal Pretore e da un unico cancelliere.

L'interrogante fa presente che la preoccupante situazione della suddetta Pretura è stata anche presa in esame dal Consiglio dell'ordine degli avvocati di Mondovì il quale, sottolineando la vastità del mandamento di Ceva comprendente 35 comuni ed una sezione staccata a Garessio, ha rivolto caldo appello al Ministero di voler provvedere al più presto al riguardo per il normale funzionamento dell'ufficio in questione. (24080)

**ALPINO.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se, dopo quanto già comunicato

in risposta a precedente interrogazione in data 1° febbraio 1967, siano o meno intervenute decisioni circa i conti consuntivi 1962, 1964 e 1965 del comune di Gassino Torinese, a seguito di esposti con osservazioni e reclami presentati dal contribuente Amore Giuseppe.

Si fa rilevare che, diversamente da quanto asserito, gli esposti in questione sono stati presentati entro il termine di 30 giorni dalla pubblicazione dell'avviso dei conti e si chiede di conoscere i motivi per cui, invece, il consiglio di prefettura non ha assunto le sue decisioni sui conti 1962 e 1964 entro il termine di 6 mesi dagli esposti, ciò che ha permesso il sopravvenire della sentenza n. 44 in data 16 marzo 1966 della Corte costituzionale ed ha privato di fatto il contribuente citato del diritto di inoltrare eventuale ricorso alla Corte dei conti. (24081)

MARRAS. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere quali interventi intendano disporre per indurre l'Enel a regolare la situazione in cui si trovano le maestranze di Carbonia, dopo circa tre anni di trasferimento all'Ente, in ordine ad alcuni problemi contrattuali e previdenziali.

Fino ad oggi l'Ente ha usato per gli ex dipendenti della SMCS un trattamento discriminatorio e diverso rispetto agli altri incorporati all'Enel con particolare riferimento a:

1) decorrenza applicazione contratto non rispettando la legge pubblicata dalla *Gazzetta Ufficiale* il 27 novembre 1964 (data di decorrenza) e applicando unilateralmente il contratto Enel dal 1° giugno 1966;

2) mancato riconoscimento dell'anzianità pregressa;

3) mancata iscrizione al Fondo previdenziale degli elettrici che, in base al decreto del Presidente della Repubblica, si rende obbligatorio, mettendo le maestranze che ne hanno diritto in condizioni di non poter andare in pensione, obbligandoli a pagare una ritenuta previdenziale doppia degli altri lavoratori elettrici, esclusa la quota per il fondo speciale per i minatori che deve proseguire con relativi benefici. (24082)

GUIDI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è a conoscenza delle disposizioni impartite, ed in via di attuazione preliminare, da parte della direzione del compartimento ENEL di Roma relativamente alla nuova strutturazione del settore produzione ed alla conseguente

soppressione del servizio idroelettrico di regolazione di Terni.

L'accennato provvedimento, indipendentemente dalle ripercussioni occupazionali, ha indubbiamente una incidenza negativa sugli aspetti qualitativi, in quanto depauperava il patrimonio tecnico professionale e culturale acquisito, creando le premesse di un prevedibile declino in prospettiva di tutta l'attività elettrica, che ha costituito la tradizione qualificante e di specializzazione per la città di Terni e per l'intera regione umbra.

Il provvedimento, poi, si iscrive in una linea più generale, che si va affermando sempre più nella struttura dell'ENEL, di accentrato e di burocratizzazione, che si realizza sotto la spinta della lotta di interessi contrapposti di gruppi dirigenziali di vertice, e che comporta gravi conseguenze di anti-economicità e di sperpero.

Ciò premesso si chiede che il Ministro intervenga per revocare il predetto provvedimento e per stimolare in un indirizzo opposto che tenga conto delle caratteristiche di Terni, degli impianti esistenti, dell'elevato livello di specializzazione conseguito dai tecnici e dagli operai, della posizione centrale di Terni, per costituire, in questa città, la sede decentrata sia del servizio idraulico e civile sia di quello idroelettrico. (24083)

#### *Interrogazioni a risposta orale.*

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere come si sia potuto verificare il clamoroso scandalo delle "maturità vendute" presso il liceo classico parificato di Poggio Mirteto che ha portato all'arresto di un membro della commissione d'esame per concussione, malgrado i ripetuti richiami rivolti al Ministero da anni sullo svolgimento degli esami di maturità presso detto istituto, avanzate da ogni parte e l'interrogazione parlamentare dello interrogante svolta nella seduta del 22 gennaio 1965, nel corso della quale il sottosegretario alla pubblica istruzione dette all'interrogante formale assicurazione che il Ministero non avrebbe mancato di espletare in futuro una accurata vigilanza sull'istituto e sulle operazioni d'esame.

« L'interrogante desidera pertanto conoscere in particolare:

a) quali siano state le misure preventive di controllo adottate sin dalla sessione estiva;

b) se non intenda disporre immediatamente una rigorosa commissione d'inchiesta

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 OTTOBRE 1967

per accertare tutti gli aspetti di questa gravissima vicenda ed allargare il campo d'indagine;

c) quali misure il Ministro intenda prendere a tutela degli alunni che sono ancora da esaminare onde evitare che il giudizio possa essere viziato nei loro confronti ed in ogni caso per garantire un corretto esaurimento degli esami.

(6461)

« COCCIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere i motivi per i quali a tutt'oggi gli uffici competenti non hanno provveduto a concedere alla signora Rachele Mussolini la pensione spettante a norma di legge e se il Ministro non ritenga di intervenire doverosamente perché detta pensione venga rapidamente concessa.

(6462)

« CARADONNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se gli sembri corrispondere alle funzioni della polizia in uno Stato democratico intervenire allo scopo d'impedire una pacifica e civile manifestazione in favore della obiezione di coscienza.

(6463)

« CODIGNOLA ».

*Mozioni.*

« La Camera,

riconosciuto ed ammesso che il trattato e il concordato stipulati l'11 febbraio 1929 tra lo Stato italiano e la Chiesa cattolica non si condizionano né sono inscindibili, essendo il primo irrevocabile e il secondo soggetto invece a denuncia per le finalità temporali tese a regolare le condizioni della religione cattolica in Italia;

ritenuto che, per quanto concerne il regime concordatario del 1929, esso non appare comunque superato né dalla diversa realtà politica dell'Italia, né da quella conciliare del Vaticano, rappresentando tuttora il regolamento migliore di convivenza tra l'incondizionata sovranità dello Stato e l'alto magistero spirituale della Santa Sede a fronte dell'assetto giuridico dell'organizzazione cattolica entro la repubblica italiana;

considerato che lo Stato non ha ad oggi assunto una fisionomia costituzionale incompatibile con i principi concordatari, sola circostanza valida a far decadere l'intero accordo, e che alcuni contrasti con la sempre mutevole realtà politica sono già stati e possono

continuare ad essere regolati con la modifica bilaterale delle corrispondenti clausole, senza necessità della globale revisione pattizia;

invita il Governo

a respingere ogni pretesa di denuncia o di revisione globale dei Patti Lateranensi, dei quali riafferma la validità, e ad osservarne e a farne osservare lo spirito e gli istituti, unico modo per evitare che il contraente laico sia talvolta debole e il contraente confessionale il più delle volte forte in punto di ingerenze e interferenze che all'atto della stipula le due alte parti contraenti avevano voluto superare per sempre.

(130)

« TRIPODI, ROBERTI, ABELLI, ALMIRANTE, CALABRÒ, CARADONNA, DE MARSANICH, DE MARZIO, FRANCHI, GALDO, MICHELINI, NICOSIA, ROMUALDI, SANTAGATI, SPONZIELLO, TURCHI, CRUCIANI ».

« La Camera,

premesso che a Bruxelles, oltre che in sede di Commissione e di Comitato dei rappresentanti permanenti, anche presso il Consiglio dei ministri, sono già in avanzata fase di trattative gli importantissimi problemi derivanti dall'allargamento dell'area comunitaria ad altri paesi europei e nord africani;

ritenuto che gravi ed importanti problemi di ordine politico si pongono circa l'atteggiamento da seguire in sede comunitaria in relazione alla diversa natura politica ed economica dall'allargamento dell'area comunitaria secondo che la si persegua attraverso l'adesione di nuovi Paesi o attraverso accordi di associazione;

ritenuto in particolare che per l'agricoltura ed in special modo per i settori lattiero-caseario e ortofrutticolo si pongono importanti problemi per il nostro Paese,

impegna il Governo

ad esprimere innanzi al Parlamento l'atteggiamento che intende seguire nelle trattative di Bruxelles, anche allo scopo di stabilire in maniera chiara le direttive a cui il Governo stesso dovrà uniformarsi.

(131)

« BIGNARDI, FERRARI RICCARDO, LEOPARDI DITTAIUTI, BOZZI, CANTALUPO, GIOMO, FERIOLI, COCCO ORTU, CASSANDRO, CARIOTA FERRARA, VALITUTTI, DE LORENZO, CAPUA ».